Taxe perçu - Tassa riscossa - Padova C.P.
Sped. in abbonamento postale - Gruppo III/70

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.

Padova, 25 Settembre 1987 - Anno XXI - N. 8

La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaletto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

finito il periodo di ferie — che ci auguriamo ciascuno di voi abbia passato nel migliore dei modi — riprendiamo la normale attività.

Ci spiace pubblicare questo numero del LA VOCE senza poter dare la cronaca del raduno di Trieste, ma, volendo rispettare i termini previsti per la pubblicazione stessa, ci è stato materialmente impossibile inserirvi detta cronaca. Ci riserviamo pertanto di farlo sul numero del prossimo mese e vogliamo sperare che i nostri lettori ci perdoneranno.

Come voi sapete noi non siamo giornalisti di professione, né abbiamo un'attrezzatura per poterlo fare; d'altra parte abbiamo sempre detto che questo più che un giornale vuol essere una lettera-circolare indirizzata ad amici, senza nessuna particolare pretesa né di natura storica né letteraria.

Confessiamo che spesso ci spiace non poter fare di più e meglio, dato che la Causa per la quale ci battiamo lo meriterebbe, ma le forze sono quelle che sono e solo su queste possiamo fare affidamento.

Del resto l'essere riusciti a raccogliere intorno a noi, nell'ambito del ricostituito nostro Libero Comune in esilio, la gran parte dei fiumani sparsi oggi per il mondo ci sembra sia già cosa che possa dare piena soddisfazione. Dalle molte lettere che ci pervengono giornalmente dai più lontani paesi rileviamo che la gran parte dei fiumani desidera sentirsi unita nell'attesa di un domani migliore, anche se la situazione attuale non induce certo a facili ottimismi. Viviamo infatti in questa Italia che non ci comprende e tra connazionali pronti a commuoversi per tanti motivi ma che ha subito la mutilazione di una parte del territorio nazionale senza battere ciglio e senza la minima reazione. Uomini e Partiti politici ignorano completamente quelli che sono gli attuali problemi ai confini orientali della Nazione e non avvertono quanto sia pericoloso il domani che si prospetta all'orizzonte per noi tutti.

Ma anche se non compresi da molti, anche se considerati talvolta dei revanscisti o dei nostalgici, noi siamo decisi a tirare diritto per la nostra strada convinti che nessuno può negare la nostra più grande aspirazione, quella di tornare un giorno a casa nostra.

PER NON SCOMPARIRE

La paternità dell'idea-Regione in esilio, è fuor di dubbio, di Nerino Rismondo e risale a molti anni or sono, idea che feci mia quando i ben pensanti accusavano Rime d'essere il solito dalmata da non esporre al sole per via del burro in testa al posto del cervello. Battuta questa che devo al caro Nani. Appoggiai Rismondo, come più tardi feci con Aldo Clemente, quando volle costituire a Roma l'Associazione Triestini e Goriziani e dalla ANVGD si ebbe non poche critiche. Questo premetto per dimostrare che ho sempre appoggiato chi nelle idee come nelle azioni si è dimostrato valido sostegno della nostra Causa.

Oggi, a poche settimane dal Raduno di Trieste, ritengo che, indipendentemente da quanto accadrà, siamo riusciti almeno a scuotere la nostra gente dall'inerzia, a far discutere intorno ad una idea. E qualche cosa è rimasto e rimarrà. Condivido, quindi, anche quanto scrive Alberto Fontanive, così come espressi ad Enzo Bartoli, che non vedevo da anni ma che stimo molto, il mio consenso per la sua azione volta ad un revisionismo che è anche la mia meta. Indifferentemente la strada da percorrere. L'importante è farla assieme. Ma niente di peggiore del non far niente, di quel non far niente che ha contraddistinto la cristallizzata Associazione.

Sbaglia chi ritiene che la Regione porterebbe ad un ulteriore frazionamento. Così come stanno le cose porterebbe, almeno, ad una unificazione tra l'Unione degli Istriani ed il Comune di Zara e quello di Pola, a beneficio anche del Comitato di Coordinamento. Mancherebbe quello di Fiume, inspiegabilmente anche se prevedibilmente passato alla opposizione; quasi che la Regione in esilio sia una contraddizione rispetto ai Comuni in esilio, essendone invece il completamento.

La sede, s'è detto, è a Trieste, presso la Casa Madre. Personalmente avevo espresso parere contrario, ma mi adeguo al volere della maggioranza. Temo che, trasferendo a Trieste la sede delle nostre Associazioni e il fulcro delle nostre istanze, si possa giungere ad una riduzione locale, periferica, della nostra Causa, mentre il problema istriano-fiumano-dalmata è nazionale. Ecco perché volevo che a Trieste, quel 20 settembre, fossero invitate le Autorità nazionali, a tutti i livelli, le Presidenze nazionali. Ci troveremo, salvo casi rari, accolti dalle rappresentanze locali. Validissime, ma troppo poco per noi.

La presidenza, scrissi molto tempo addietro, avrei voluto che venisse assunta dall'on. Barbi, non in quanto ex parlamentare ma in quanto Presidente dell'ANVGD. Avremmo ottenuto — come si cercò invano anche al Congresso di Grado — non un frazionamento ma un potenziamento massimo della Associazione, un suo rinnovamento, la unificazione non all'insegna del *volemose bene* ma del lavoriamo attivamente assieme. Quando espressi questa proposta assolutamente politica, che non ho mai considerata l'optimum (se volessimo risalire agli ex parlamentari, preferirei l'on. Bologna), attraverso "L'Esule" mi sono sentito anche insolentire, in particolare da quanti ritengono che basti lanciare una proposta perché si giunga tosto alla sua attuazione. No, bisogna cercare la realizzazione delle idee attraverso, anche, la mediazione. Ma se la mano offerta viene ed a più riprese rifiutata, allora non è detto che si debba abbandonare la idea; si deve andare avanti. La Regione va realizzata anche senza l'Associazione, visto il diniego categorico di Barbi. E non si tratterà di una frattura, ma soltanto di constatare l'esistenza della frattura. Ho così risposto anche a Mario Coglievina.

Qualcuno ha sollecitato l'intervento del ministro Paladin per ottenere una legge che riconoscesse la Regione in esilio. Evidentemente si è trattato di una battuta, ignorando le questioni costituzionali. Ma ignorando soprattutto che la Regione in esilio è di per sè stessa un atto politico di rivolta contro l'inerzia, il tradimento anche di Osimo per non parlare dei precedenti, la volontà di dimenticare e di far dimenticare. Quando si parlò di creare a Trieste la Casa Madre, Rismondo ed io parlammo apertamente della urgente necessità di costruirne anche a Roma una, non in funzione di scatoloni vuoti, ma di contenitori entro i quali ficcare la nostra volontà di continuare a lottare per la nostra terra. A Roma si è ancora all'idea di fare un qualche cosa, che non sembra tuttavia essere una Casa, ma a Trieste la Casa e quindi la Sede della Regione ci sono. Manca il territorio. Ma si capisce, perché altrimenti non si parlerebbe di Regione in esilio.

Siamo noi la Regione, la Nazione, il popolo che rappresentiamo con la nostra stessa esistenza, con la nostra protesta, con la nostra volontà, anche la terra che ci manca. Parlare d'altro significa soltanto mescolare le carte. Discutere senza giungere ad una conclusione — che nelle non-proposte di Barbi non si vede se non nella distruzione di questo "campanilistico" patrimonio di forza, di volontà, di operosità — è ben peggio che mescolare l'acqua nel mortaio.

Ed allora? Vogliamo giungere ad un referendum? Perché i nostri giornali non pubblicano una "scheda" da compilare e far pervenire alla Casa Madre di Trieste. Perché non si predispone questa "scheda" per il 20 di settembre? Una urna a Via Silvio Pellico, 2. Un Comitato di scrutatori-garanti, nominato dai tre organismi che sin qua aderiscono all'idea, liberi gli altri organismi di affiancare dei loro controllori. Difficile? No, realizzazione molto semplice. E poi? Parlare di 350 mila esuli oggi è assurdo; oltre la metà della nostra gente è scomparsa; metteteci gli emigrati che hanno rotto i ponti e quanti si sono rassegnati. Se consideriamo che l'Associazione non ha più di 5-6 mila tesserati, si vedrà che non sono necessarie adesioni a valanga. Tenendo conto anche che se la presidenza della Associazione è contraria, non lo sono tutti i tesserati. Quanto meno io, e con me altri.

Mazzini e Garibaldi non chiesero all'Imperatore austriaco il permesso di fare l'Italia. La fecero. Noi, oggi, abbiamo il dovere di operare perché il mondo — partendo da quello nostro, piccolo — sappia che non vogliamo rinunciare a casa nostra. Anche a dispetto dell'Italia ufficiale, come accadde e non una volta sola al tempo di Mazzini e di Garibaldi. Dobbiamo preoccuparci degli interessi degli altri? No, amici, pensiamo ai nostri problemi ed andiamo avanti. Saremo in pochi? Mazzini riuscì a mettere assieme poche centinaia di Italiani; Garibaldi poco più di mille. Paragoni? Li faranno gli altri, dopo, nel futuro. Noi cerchiamo di andare avanti. A Trieste il 20 settembre 1987, appunto alla Casa Madre per dare la propria adesione alla idea-Regione.

Luigi Papo de Montona

* * *

L'amico dott. Luigi Papo, autorevole esponente della collettività istriana in esilio, ci ha inviato l'articolo sopra riprodotto; abbiamo ritenuto opportuno pubblicarlo, anche se in ritardo.

Ci spiace che egli ci consideri "passati all'opposizione" poiché non è così; di fronte alla proposta di costituire la Regione in esilio noi infatti non ci siamo opposti, ma abbiamo detto semplicemente di valutare attentamente la situazione prima di prendere una decisione poiché se l'iniziativa veniva presa si doveva essere ben sicuri di poterla portare a compimento; altrimenti meglio non fare nulla.

Le nostre riserve sono giustificate dal fatto che non vediamo cosa potrebbe fare la nuova Organizzazione che non possano fare quelle già esistenti, a cominciare dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, ove questa si decidesse a risvegliarsi dal lungo torpore che l'ha colpita da tempo.

La progettata Regione non potrebbe certo essere riconosciuta dal nostro Governo, né potrebbe sperare di avere da questo aiuti per svolgere una qualunque attività.

Ma il problema più grave per realizzare la progettata Regione è trovare gli uomini disposti a lavorare per farla funzionare. Per esperienza sappiamo quanto sia difficile trovare collaboratori disposti a dare la propria opera in seno alle nostre Organizzazioni e non vediamo come la nuova Regione potrebbe reperirli quando Enti come i nostri Liberi Comuni lamentano da anni la scarsità di persone disposte a rimboccarsi le maniche e a prestare la propria attività.

Se si ritiene di poter superare questo scoglio facciamo pure la Regione e riversiamo in essa ogni nostra energia.

DEL RADUNO DI TRIESTE NEI GIORNI 19 E 20 SETTEMBRE DAREMO AMPIA RELAZIONE SUL PROSSIMO NUMERO.

UN AMBITO RICONOSCIMENTO

Con sincero ed ovvio compiacimento abbiamo appreso che il Ministero per i beni culturali ed ambientali ha deciso di assegnare al nostro Libero Comune un contributo di Lire 3.000.000 per la pubblicazione della rivista FIUME, che è stata inserita tra le pubblicazioni di elevato valore culturale.

Più che per l'entità della somma siamo soddisfatti per il valore morale di tale riconoscimento che viene a premiare la fatica di quanti si dedicano alla pubblicazione della rivista.

NOMINE DI DELEGATI PROVINCIALI

Allo scopo di potenziare la struttura del nostro Libero Comune il Sindaco ha conferito l'incarico di Delegato Provinciale ai seguenti concittadini:

per Firenze: Quirino Bressan;

per Udine: rag. Ettore Superina;

per Venezia-città: rag. Tino La Grasta; per Mestre e provincia rimane in carica il cav. uff. Raimondo Sbona;

per Verona: Giovanni Ulrich.

Ai nuovi collaboratori auguri di buon lavoro.

IL RADUNO INVERNALE DI S. CANDIDO

Sciatori Fiumani: nuovamente pronti per il nostro tradizionale raduno che si terrà dal 20 al 27 febbraio a S. Candido.

Visti gli ottimi risultati degli anni precedenti, speriamo che i nostri sciatori vi partecipino sempre più numerosi; rifacciamo il nostro incontro in questo simpatico e cordiale paese alto-atesino che ci offre meravigliose piste da fondo e discesa. L'albergo — come noto — è situato in una bellissima posizione, con tutte le camere fornite di servizi e balcone.

A San Candido si può arrivare con grande comodità sia in treno che in corriera. Il titolare dell'albergo, il sig. Eliseo Sacco, è pronto a venire a prendervi all'arrivo.

Quelli che desiderano partecipare a questo raduno telefonino (0474/73143) o scrivano direttamente all'albergo CAPRIOLO, precisando di essere del GRUPPO FIUME.

La quota settimanale per pensione completa è di Lire 336.000, per metà pensione è di L. 294.000. La direzione dell'albergo prega di fare le prenotazioni prima possibile; il termine di iscrizione è fissato alla fine di dicembre.

Marcius S.

DEL CIMITERO DI COSALA

Espropri inattesi e demolizioni non giustificate hanno cominciato a verificarsi nel nostro cimitero di Cosala fin dal 1984 quando vedemmo espropriare la tomba Ghira-Dell'Oste nonostante che questa fosse inclusa in una lista predisposta dall'Ufficio jugoslavo per la tutela dei monumenti storici.

La nostra meraviglia di fronte ad un tale fatto fu grande, ma essa doveva ripetersi di là a poco quando vedemmo la violazione della cappella della famiglia Scarpa, un vero insulto per la vecchia Fiume; i resti mortali di 18 componenti di detta benemerita famiglia fiumana vennero brutalmente estromessi per dare posto ad altrettanti nuovi arrivati, illustri ignoti privi di ogni benemerenza verso la città. E ringraziamo il cielo se è stata rispettata l'architettura e due bei ritratti marmorei, senza alcuna indicazione nominativa, con lo accompagnamento in sordina di un incolore elenco degli ex ospiti della cappella. Nessun cenno al cav. Iginio, al suo predicato di nobiltà, alle sue benemerenze.

In questi anni è continuato l'assalto alle cappelle gentilizie — quelli delle tombe a terra sono già innumerevoli — anche se inserite nella menzionata "lista di tutela"; così è toccato ai componenti delle famiglie Blasich, Lenussi, Burgstaller, Gelcich, Clescovich, Rizzi e altre tra i quali non pochi personaggi di primo piano nella storia di Fiume dello scorso secolo. Spesso si sono distrutti anche i caratteri architettonici delle facciate, come per le cappelle Blasich e Lenussi, caratteri che si sarebbe dovuto conservare e restaurare dato il loro valore artistico.

Come fermare questa valanga? La menzionata lista sembra che non sia tenuta in nessuna considerazione dalle Autorità locali. I nostri Ministeri (Esteri e Beni Ambientali), pur da noi interessati, non si sono mossi. C'è qualcuno in grado di suggerirci cosa fare? E' un problema che sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori.

prof. Ugo Fiumano

RADUNO NAZIONALE DEGLI ARDITI

Domenica 28 giugno ha avuto luogo a Giavera del Montello il raduno nazionale degli Arditi d'Italia.

Su invito del Vicepresidente dell'Associazione ten. col. Gerico Vezzi alla manifestazione ha partecipato anche il Presidente dell'ANVGD di Bergamo, dott. Barca, che ha portato ai 900 presenti il saluto degli esuli giuliani e dalmati, ricordando in particolare la partecipazione degli arditi, al comando del col. Repetto, all'impresa dannunziana.

Il dott. Barca ha riscosso un caloroso applauso dai presenti.

L'U. S. FIUMANA CHIUDE I BATTENTI

E' con profondo rincrescimento che dobbiamo informare i nostri concittadini della decisione presa dai dirigenti dell'Unione Sportiva Fiumana di Torino di cessare ogni attività agonistica e di procedere allo scioglimento della Società.

La notizia, anche se non inattesa, ci ha dolorosamente colpito in quanto così vediamo scomparire una delle iniziative prese dai nostri esuli in anni ormai lontani per tenere vivo il nome ed il ricordo della nostra Fiume.

La dolorosa decisione è stata presa per le mutate condizioni attuali dello sport e per le difficoltà economiche che la Unione era costretta ad affrontare, oltre che per quelle nelle quali è costretto a dibattersi il nostro irredentismo.

Anche se sarà molto triste non sentire più risuonare alla domenica sui diversi campi di calcio il grido di "Forza Fiumana!" ci rendiamo conto che la decisione presa dai dirigenti dell'Unione era inevitabile.

E in questo triste momento, ricordando quanto fatto 40 anni or sono dal primo Presidente ing. Zadaricchio e dai suoi collaboratori, non possiamo che dire un bravo al rag. Federico Czimeg, Presidente Onorario, a Livio Bastiancich, Presidente attuale, e ai suoi collaboratori Aldo Bastiancich (Segretario), Lucia Foretich, Oscar Gecele e Silvio Bastiancich (Consiglieri) e dott. Camillo Di Carlo (Medico sociale) per avere saputo resistere fino ad oggi onde tener vivo il ricordo delle gloriose gesta sportive della nostra Fiume.

UN PIACEVOLE WEEK-END

Da "Il Giornale" di Montanelli abbiamo appreso che la Giunta dell' Amministrazione Provinciale di Milano si è concessa un piacevole week end a Fiume per studiare la possibilità di un gemellaggio tra il capoluogo lombardo e la nostra città.

Il giornale commenta la notizia rallegrandosi che gli amministratori milanesi scelgano per i loro riposi di fine settimana località dell'est perché là i costi sono inferiori, il che è importante dato che le spese relative vanno a carico dei contribuenti.

I BALLETTI CROATI AL VITTORIALE

Dell'inserimento di una serata dedicata al Balletto nazionale croato nel programma delle manifestazioni estive al teatro del Vittoriale abbiamo già fatto cenno nel numero precedente.

Appena avuto sentore della cosa l'avv. Luigi Peteani, Assessore alla cultura del nostro Libero Comune, ha scritto una lettera di protesta a Montanelli, Direttore del GIORNALE, lettera che ovviamente non è stata pubblicata.

Il nostro Libero Comune ha indirizzato un telegramma di protesta all'on. Ariosto, Presidente della Fondazione del Vittoriale, telegramma che è stato portato a conoscenza delle altre Organizzazioni di esuli.

BRILLANTE AFFERMAZIONE DI BALLARINI

Con vero piacere abbiamo appreso che il nostro concittadino dott. Amleto Ballarini, Consigliere del nostro Libero Comune, dell'attività letteraria del quale abbiamo più volte avuto occasione di scrivere, ha vinto il primo premio al recente concorso bandito dal Lions Club di Vittorio Veneto per poesie scritte in "dialetti da salvare".

Il Ballarini ha partecipato a detto concorso presentando la poesia che qui sotto riproduciamo e della quale riteniamo superfluo sottolineare il profondo significato.

FOIBE

El Carso ga mile boche
tra solchi de ruzine antica ,
mile feride vien fora
tra onge de graje
che suga la bora.
E le boche se verze col scuro
sui silenzi dei vivi,
per serarse col ciaro
su morti furtivi.

El Carso ga boche de piera
che le parla col vento
solo de sera:
« Non vedé sti fantasmi legadi?
I speta una man che li copi! »
. . . . . .

Le zivete co' i oci sbaradi
le se incanta sui colpi dei s'ciopi
e i fiori de sangue no i dura,
i se perde ala luce del giorno
co' l'eco del pianto e dela paura!
. . . . . .

Noi daremo sto dolor del Carso
ala pietà del mar
dove l'onda se taza ala riva
dove i fiumi per vene de tera
sepelisse i ricordi de guera.

Ne manca parole
da darghe ale lagrime ignote
e le foibe ogni note
le parla da sole.

DA PADOVA

A causa della concomitanza con il Ferragosto, l'usuale incontro bimestrale ha avuto luogo il 22 agosto, con la partecipazione di un buon numero di partecipanti.

Graditi ospiti i concittadini Armida Camalich da S. Donato Milanese, Giovanni Ulrich da Verona ed i coniugi Trapani da Scorzè. Molto festeggiata la famiglia Bettamio intervenuta al completo con le tre belle giovani e gentili figliole.

Ancora una volta è risultata azzeccata la scelta del locale sempre accogliente; ottimi i piatti serviti e svelto il servizio.

Il prossimo incontro è stato fissato per il 17 ottobre sempre al Ristorante Venezia, in via Venezia 70. Le prenotazioni vanno fatte entro il 15 ottobre, anche telefonicamente, alla sede del Libero Comune.

UN CONCORSO A TREVISO

Nel quarantennale dell'esodo il Comitato di Treviso dell'ANVGD, d'intesa con l'Assessorato alla cultura del Comune, ha indetto un concorso per l'assegnazione di borse di studio riservate a studenti di scuole medie di secondo grado.

I concorrenti dovranno svolgere il compito scritto sul tema: « Presenza della cultura italiana nella storia dell'Istria, Fiume e Dalmazia ».

Il primo classificato avrà il premio di 1 milione, il secondo quello di 500.000 lire.

Il predetto tema sarà svolto nel mese di novembre a Treviso. Le domande di partcipazione, corredate dal certificato di studio, dovranno pervenire entro il 10 ottobre alla sede del Comitato promotore, Via Barberia 18, Treviso, pronto a fornire ulteriori informazioni agli interessati.

NELLA RICORRENZA DELLA MARCIA DI RONCHI

Domenica 13 settembre, cson un'austera e solenne cerimonia, è stata ricordata al Vittoriale la ricorrenza della Marcia di Ronchi da un buon numero di superstiti Legionari e di esuli fiumani.

Dopo la celebrazione della S. Messa, officiata da Padre Tamburini, e l'omaggio ai Caduti nella piazzetta dalmata il Sindaco del nostro Libero Comune, Fabietti ha, nella sala dell'Auditorium, ricordato la storica impresa che ha consentito allora di evitare l'occupazione di Fiume da parte degli alleati e l'arrivo della Polizia maltese. Il discorso di Fabietti, seguito con la più viva attenzione da parte dei presenti, è stato salutato da un caldo applauso.

La folla, che si trovava nell'interno del Vittoriale per visitarlo, ha seguito le varie fasi della manifestazione con vivo interesse, manifestando la propria simpatia per gli ex legionari e per gli esuli fiumani.

STORIA DEL SILURO

(IV puntata)

Finito il racconto del silurotto, Vi racconterò ora la storia del siluro aereo radio comandato.

Sono arrivati da Roma degli specialisti di radio-comando, in parte militari dell'aeronautica ed in parte civili; il capo era un maggiore laureato in ingegneria.

Poiché il lavoro era da fare nel guidasiluri, io dovevo collaborare con loro in detto lavoro. Ho dovuto prendere un guidasiluri normale, con il quale si potevano fare lanci angolati da 0" a 90" destra e sinistra. Alla parte superiore del guidasiluri è applicato un dispositivo di angolazione. Su un piccolo asse del dispositivo di segnalazione è applicata una vite senza fine, che comanda un dischetto; su questo è attaccato un rubinetto conico, sul quale è fissata la camicia con la valvolina sdrucciolevole. Girando il piccolo asse, si sposta la camicia con la valvolina e questa stabilisce l'angolo che si vuole fare effettuare al siluro.

Ho dovuto dare questa breve spiegazione del guidasiluri normale perché si possa comprendere meglio la modifica del radio comando.

Iniziati i lavori internamente alla poppa, sotto l'asse della macchina, abbiamo applicato una bobina già confezionata dai tecnici di Roma; sopra il supporto del guidasiluri abbiamo fissato un piccolo motorino elettrico, l'asse del motorino in linea con l'asse del guidasiluri. Accoppiati i due assi, il motorino comandava la angolazione del guidasiluri. Un filo univa la bobina al motorino, dall'altra estremità della bobina il filo usciva dalla poppa e si accoppiava con l'armatura. Sotto l'armatura era fissato un tubo, in questo tubo passava il filo, in modo che quest'ultimo non andasse in mezzo alle eliche del siluro. Il filo, all'uscita del tubo, andava ad attaccarsi ad una piccola centralina.

Così abbiamo visto che una parte della bobina era attaccata al motorino e l'altra era attaccata alla piccola centralina.

Per fare le prove del siluro dall'aereo, abbiamo messo nella testa di esercizio un piccolo contenitore nel quale era inserito un sacchetto di polvere, in modo che il siluro, camminando, lasciasse una scia di colore verde; in seguito ne vedremo il motivo.

Preparato normalmente il siluro, messo sotto l'apparecchio, fatti i soliti controlli. A poca distanza dall'impennaggio veniva la centralina, col suo piccolo paracadute che era agganciato sull'apparecchio.

Quando il pilota ha deciso il suo bersaglio sgancia il siluro normalmente; questo si stacca e si stacca anche il paracadute con la centralina. Il siluro fa il suo normale volo e la centralina viene giù col suo paracadute, tutto contemporaneamente. Il siluro fa la sua corsa, comandata da un ' tro apparecchio che si trova a 7000 metri di altezza.

Tramite la scia verde del siluro, il pilota che si trova a 7000 metri comanda alla centralina; essa rimane a galla e trasmette al siluro il percorso che deve fare.

Questi lanci del siluro radio comandato sono rapidamente andati bene. Naturalmente comportava una maggiore perdita di tempo; infatti il motoscafo dopo aver ricuperato il siluro, doveva andare a ricuperare la centralina con il paracadute e anche il filo.

Appena finiti i lanci sperimentali si è subito dovuto addestrare una squadriglia di siluranti radio-comandati. Abbiamo dovuto con premura preparare i siluri con tutto il resto di bobine e centraline.

Furono effettuati continui viaggi da Fiume a Gorizia per parecchio tempo. In questo periodo il personale venuto da Roma è stato istruito su come trattare e manovrare il guidasiluri, poiché era detto personale che avrebbe effettuato i lavori nella base dove era destinata la squadriglia.

Finiti i lanci di addestramento la squadriglia deve andare in Sardegna. Hanno preparato tutto il materiale che dovevano portare via e lo hanno spedito per la suddetta destinazione. Il personale è partito per Roma e da Roma per la Sardegna.

Quando tutto è arrivato a destinazione, compresi gli apparecchi S 79, in una notte sono arrivati gli aerei nemici a bombardare e hanno distrutto tutto. Quando ho appreso questa brutta notizia sono rimasto molto male e tanto triste, perché avevamo tanto lavorato sempre con la speranza che tutto andasse bene. Invece, in poche ore, tutto era stato distrutto. Questo si chiama guerra; è molto triste quello che accadde, ma d'altra parte anche noi si costruivano delle macchine per distruggere.

Trascorsi una decina di giorni, mi venne l'ordine di andare a Napoli per fare dei lanci dall'aereoporto di Capodichino, per eseguirli nel golfo di Baia per provare una nuova testa di guerra, chiamata testa magnetica. La novità consisteva nel fatto che se anche il bersaglio non viene centrato, ma il siluro gli passa vicino di qualche metro, la testa esplode ugualmente, naturalmente non nelle prove. Per vedere se funzionava, il dispositivo della testa lasciava un segnale di colore verde.

A queste prove sperimentali ha partecipato Sua Eccellenza Muti, persona di fiducia di Mussolini.

Ho fatto anch'io parecchi voli per vedere il risultato delle prove di questi lanci.

Con questa missione finisce la storia del siluro aereo. Non fu più effettuata nessuna invenzione né modifiche.

* * *

Questo mio racconto è solo una piccola parte di fronte a quello che ha fatto il reparto sperimentale.

Io sono stato destinato a questa famiglia nel 1930 in qualità di operaio specializzato; col mio attaccamento al lavoro e per la passione alla meccanica (poi ho studiato anche il disegno) sono passato impiegato tecnico di seconda categoria.

Poiché ero il tecnico dei siluri aerei, ho dovuto andare in molte basi navali ed aereoporti. L'ultima mia missione è stata, con cinque operai, a Desenzano del Garda. La Repubblica di Salò voleva fare uno studio tecnico nell'Idroscalo di Desenzano. Vi erano molte persone di Roma. Io e i miei operai eravamo alle dipendenze di un ingegnere dell'aeronautica. In tutto quel periodo non abbiamo fatto niente di importante, solo qualche revisione.

Ogni quindici giorni venivo a Fiume per ragioni di lavoro e in uno di questi miei rientri è finita la guerra e sono rimasto a casa.

Così finisce la storia delle gioie, dolori e paure da me vissuta al Silurificio WHITEHEAD di Fiume.

Vittorio Becchi

LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE: ITALO DI PASQUALE

Se c'è stato un uomo che ha dedicato la sua vita alla Patria e ad essa tutto ha sacrificato spingendosi in ogni cimento, sfidando sempre ed ovunque la morte, questo è stato Italo Di Pasquale.

Di famiglia marchigiana, trasferitasi a Fiume quando lui e i fratelli erano ancora giovanissimi, si era subito amalgamato all'ambiente cittadino, e come fiumano aveva partecipato a tutte le vicende della città. Con il coraggio nel sangue, alla pari dell'eroico fratello Ettore, che doveva più tardi sacrificare la sua giovane vita sui campi della Russia meritandosi la medaglia d'oro al valor militare, aveva partecipato, giovane ufficialetto dei bersaglieri, alla prima guerra mondiale e si era subito distinto guadagnando sul Piave una prima medaglia di bronzo al valore.

Poco dopo una seconda medaglia, questa volta d'argento, veniva a premiare il suo ardimento, con la seguente motivazione:

« Di Pasquale Italo, sottotenente Reggimento bersaglieri. Partito volontario di pattuglia, benché fatto segno a vivo fuoco di fucileria e minacciato di accerchiamento da superiori forze nemiche, coi pochi uomini posti al suo comando attaccava l'avversario. Ferito, non lasciava il drappello se non dopo essere stato sostituito ».

(Testa di Ponte di Capo Sile, 20 maggio 1918)

Più tardi, passato nelle file della M.V.S.N., si offerse volontario per la campagna in Africa Orientale e successivamente per la guerra di Spagna. E qui, nella zona di Santander, mentre guidava i suoi uomini all'assalto veniva gravemente ferito, meritandosi per il suo coraggio un'altra medaglia d'argento ed una altissima onorificenza spagnola. Ma i tenebrosi misteri della nostra politica, ed ancor più gli oscuri intrighi dei nostri politicanti, sono riusciti a far sì che il sangue versato in quella guerra dai nostri soldati diventasse quasi di altro colore tanto che le motivazioni delle ricompense al valore là guadagnate non debbono comparire, sono relegate ignominiosamente in un angolo separato degli archivi ministeriali e non danno diritto a fregi o decorazioni. Chissà, forse il nero delle loro camicie poteva dar fastidio agli occhi delicati di certi imboscati opportunisti, che in Spagna tuonavano ma senza rischiare la pelle, dall'altra parte della barricata!

E venne anche la seconda guerra mondiale. Italo Di Pasquale naturalmente non poteva mancare. Ed eccolo partecipare, ormai Generale di brigata, sul fronte greco-albanese, distinguendosi tanto da ottenere dall'allora alleato tedesco il conferimento della croce di ferro.

Al momento della resa, l'8 settembre 1943, coerente con gli ideali per i quali aveva combattuto, passò alla Repubblica Sociale Italiana come Generale di divisione, condividendone le sorti nel bene e nel male fino alla fine delle ostilità e lasciando ai posteri il giudizio sul suo operato, che comunque fu sempre quello di intrepido e integerrimo combattente in difesa della Patria.

Dopo tutto questo combattere Italo Di Pasquale, ritiratosi a Treviso, concludeva la sua avvincente esistenza nel 1966.

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

L'ALTRO SAN VITO

Un po' per il mio lavoro ed un po' per mio personale diletto, mi reco spesso in Sicilia, così che l'ho girata quasi tutta, dalle falde dell'Etna alla vetta di Erice. E proprio da Erice sono sceso, varie volte, a San Vito Lo Capo, in quel di Trapani, dopo aver sentito il professore Vincenzo Adragna, esimio storico ed amico. Ma a San Vito Lo Capo, oltre alla storia ed alle leggende, ho conosciuto la gente, stupenda gente, dal Sindaco al Capo dei vigili urbani ed a sua moglie, cultrice del folclore locale e, con loro, tante altre persone che reincontro sempre volentieri. Vuole la tradizione, come ci racconta Enzo Battaglia, che Vito nacque in quel di Mazara del Vallo nel 286, da Ila e da Bianca. Mortagli in tenera età la madre, fu affidato alle cure di Crescenzia, nobile decaduta e, successivamente, anche di Modesto, e tutti e due, cristiani, lo portarono sulla via del Signore.

Durante la decima persecuzione, ordinata dal dalmata Diocleziano e da Massimiano, Ila cercò di convincere il figlio Vito a rinnegare la nuova fede, lo consegnò al prefetto di Roma, Valeriano, che lo fece flagellare con le verghe. Niente da fare, perché Vito non recedeva e allora fu ancora il padre prima ad infierire contro i precettori e poi a minacciare il figlio, così che i tre fuggirono con una barca. Dopo due giorni di navigazione, una tempesta li costrinse a prendere terra in una baia protetta da Capo Egatirso, o Egitarso, poi denominato proprio Capo San Vito. I tre raggiunsero un vicino villaggio e cercarono di convertire gli abitanti, ma invano, tanto che decisero di far ritorno sulla spiaggia; appena in tempo: l'ira divina si abbatté sul villaggio e gli idolatri di Conturrana rimasero sepolti da una enorme frana staccatasi dal monte.

I tre, dopo qualche tempo, attraversata tutta la Sicilia, passarono lo stretto, si fermarono in Basilicata e infine raggiunsero Roma, dove li attendeva niente meno che la figlia di Diocleziano, posseduta dal demonio. Vito, Crescenzia e Modesto operarono il miracolo, ma le leggi di Roma erano leggi, anche se dure. Furono sottoposti al martirio e prima furono immersi in una caldaia piena di piombo fuso e poi esposti ad un cane idrofobo ed infine, visto che nulla riusciva a spegnere la loro vita se non la loro fede, furono sottoposti alla *catasta,* un torchio che inesorabilmente schiacciava le povere vittime.

Da queste parti, tra Drepano (Trapani), Liljbeo (Marsala) ed Erice storia e leggenda si fondono spesso, Astarte e Venere, Enea e forse anche Ulisse, di certo i Cartaginesi e persino Pirro, una storia di diecimila anni e più. Entrando a San Vito Lo Capo trovi la cappella dedicata a Santa Crescenzia, sorta nel punto dove i tre si trovavano quando la frana sepellì Conturrana; ed al centro della assolata cittadina si staglia la possente mole del Santuario, che fu una fortezza e ne ha tutto l'aspetto; entri e puoi sostare davanti alla cappella di San Vito. La statua del martire, in marmo, reca la data del 1587, ed è attribuita al Gagini, ai suoi piedi due cani. Con altri santi, in nicchie laterali sono raffigurati anche Crescenzia e Modesto.

Il culto per questi tre santi, in particolare per Vito, in Sicilia è molto seguito. Ho chiesto in giro, ho cercato di scoprire se proprio da queste parti ebbe inizio la storia fiumana dei tre Santi. Non ho scoperto niente. Ma tutte le volte che mi reco a Mazara o a San Vito Lo Capo non posso fare a meno di pensare a Fiume ed a questi santi che uniscono due terre in una sola fede. Se io fossi il Sindaco del Libero Comune di Fiume in esilio, scriverei al Sindaco di San Vito Lo Capo. Non gli chiederei un gemellaggio, ma un incontro di solidarietà, sotto la protezione di San Vito. Poi, poi anche uno di quei pranzi in piazza, con tutta la gente attorno e tante allegre discussioni magari anche su questo o quel piatto. Ma tanta simpatia e tanto calore umano.

Luigi Papo

VOGLIO DIRE LA MIA

(XLIV puntata)

Ristabilire l'ordine era l'imperativo che promanava dalla situazione e dalle cose. Ma, se l'ingiunzione era ovvia, la realtà si presentava aggrovigliata e quasi inestricabile. Il soggetto era la Nazione — configurata nella sua giuridica organizzazione — non il disordine da capovolgere, condensato dai secoli, oltre che dalla guerriglia civile degli ultimi quattro anni. Il popolo italiano — insegnava Alfredo Rocco — è sempre stato schierato contro lo Stato, anche perché, fino al 1861, questo è sempre rimasto prerogativa straniera. La "marcia su Roma" ridava, quindi, inizio a una sperimentazione obsoleta; perciò appariva come un segno emblematico di perplessità: una contraddizione! Voler l'ordine attraverso al disordine. Legittimare il Risorgimento come una realtà che si riproduceva e, invece, appena si sostanziava. E poi: opporsi a tutti gli imperialismi — come esplicitamente dichiarava la seconda affermazione di S. Sepolcro — nello stesso momento in cui si constatava che il suolo italiano non avrebbe potuto contenere i suoi — ancora futuribili — 60 milioni di abitanti.

Eppure il sogno contingente di Mussolini era la pacificazione. Empirica. Pacificazione e ordine non sono sinonimi, malgrado la loro parentela. L'una si riferisce a un progredire di secoli, l'altro allo scollamento transitorio. Mussolini era costretto a considerare gli italiani, come la somma di tre grandi masse: i socialisti, i popolari (cattolici) e i fascisti. Ma doveva trascurare, come entità minori, i ceti che tuttavia completavano la Nazione: gli intellettuali — che disprezzava —, gli scienziati, i capitalisti e gli agricoltori. Ciò in omaggio alla infatuazione sociale del momento: la democrazia, di cui W. Wilson era il nuovo grande profeta. Dio era il numero; le maggioranze, la nuova Giustizia.

Le tre grandi masse, in effetti, erano una sola, ma dilaniata da tre fazioni che si contendevano — per fini non sempre confessionabili — il comando. In quel momento il fascismo si avvantaggiava su gli altri: aveva un capo, e quindi un vertice autorevole, in grado di preordinare e disciplinare lo sviluppo della Nazione. I popolari, dopo strizzato e ridotto l'Impero a Nazione, relegavano lo spirituale oltre le nuvole, e pretendevano di condizionare, con la morale, la fisiologia, cioè l'attività, dell'ormai separato, temporale. I socialisti: si sa, quando son troppi i galli a cantare, non fa mai giorno. Ma questa è la bellezza del libero pensiero. Che, per essere soggetto alla coercizione, deve stringere ferrei rapporti con la grammatica, con la sintassi, con l'etimologia, con la semantica, con la socialità, con il particolare, col tempo, con lo spazio e chi più ne ha più ne metta. Poi ci sono le convenzioni, le convenienze, i compromessi, i fatti, le superstizioni. Tutto per stabilire che si tratta di mera spiritosa invenzione. In cui una sola legge prevale: la sempiterna forza.

Torniamo al nostro discorso. Era necessario fare presto. Non aspettare l'intervento della Provvidenza, ma eliminare subito il male contro il quale si era combattuto e sostituirlo con il bene che si era perseguito. Anche una festa da ballo e un arredo hanno bisogno di riassestamento, a festa finita. Dopo la "marcia" duplice e ugualmente urgente era la direzione del riassetto. Sgombrare le strade dai residui squadristici; togliere le illusioni a chi ancora sognava rappresaglie e rivincite. Impedire che i malcontenti, non più accatastati nelle corti dei miracoli sovversive, si infiltrassero tra i nazionalisti. Il fenomeno era improvvisamente dilagato nel meridione, dopo lo scioglimento della Guardia Regia.

Inoltre urgeva incriminare lo sciopero. Bisognava levare il dubbio se si trattava di manifestazione selvaggia e corporativa, o democratica e responsabile. E' certo che rompeva a tutti. Il mio professore di Economia politica, Enrico Barone, lo condannava perché « era distruzione di ricchezza ». E' vero che poi gli concedeva il beneficio del condono con uno dei suoi famosi « dunque: bene sta ». Ma il "crucifige" non fu fascista, fu universale.

I servizi pubblici ripresero a funzionare. I treni ricominciarono a partire e ad arrivare. La posta ritornò a essere distribuita due volte al giorno. Le raccomandate garantivano il contenuto, non la celerità del recapito. Le immondizie venivano prelevate a domicilio e il suolo pubblico, diviso a zone, doveva restare pulito dall'alba al tramonto.

Ma a questi doveri, che diremo elementari, altri dovevano seguire, che erano più duri e più impegnativi. Nei palazzi, che, in parte, erano nuovi, e altri ancora in costruzione, il Governo doveva respirare aria meno provinciale. Meno routine e più iniziativa. Colpi di piccone furono vibrati su inveterate consuetudini e il nuovo Viminale passò la scopa su bidoni e patacche: i nuovi agenti di sicurezza cominciarono a trattare con diversa bonarietà di quella usata dai paternalistici questurini. Gli affari esteri, passando dalla Consulta a palazzo Chigi, perdettero d'imparaticcio e di frivolezza. I tre palazzi della Difesa — uno già in uso, l'altro in costruzione e l'ultimo ancora da progettare — dovevano produrre il nuovo minimo comun multiplo per dare sicurezza alla unità geofisica e geografica: la battaglia fu lunga e si concluse con la strage di Mussolini e la perdita della guerra da parte dell'Italia. La scuola, passando dalla Minerva al viale di Trastevere, doveva formare il carattere degli italiani.

Tratteremo separatamente questi vari argomenti.

Giuliano l'Apostata

DAL CANADA

Quest'anno i concittadini residenti nella parte meridionale della provincia dell'Ontario hanno celebrato la ricorrenza dei Patroni vicino a Winona, un piccolo centro a sud di Hamilton ed a circa due terzi di strada tra Toronto ed il confine con gli Stati Uniti. La scelta della località ha così permesso ad un maggior numero di persone di parteciparvi, particolarmente quelle residenti nella vicina città di Buffalo, come lo testimonia la presenza di ben oltre duecento persone.

Winona - San Vito 1987: Tra i ballerini riconoscibili i coniugi Girardi.

Organizzata dal Club Giuliano e Dalmato, la festa si è tenuta negli ampi locali di una palazzina situata in una zona idilliaca, sulle sponde del lago Ontario e circondata da un bel giardino.

Nel pomeriggio, dopo uno squisito pranzo, il Coro del Club si è esibito brillantemente in un programma di canzoni sempre care al nostro orecchio, dal "Va pensiero" al "Cantime Rita", "Gavemo la Aquila", "Semo Fiumani e bon", "Me sento un can bastonà", "Laggiù dietro quei monti ci stà la mia città", "Son nato in San Micel" e così di seguito. Un'orchestrina, tre cantanti e la fisarmonica del signor Bruno Gallich hanno offerto una serie di canzoni italiane e ballabili degli anni trenta, indi il Gruppo Corale degli Alpini di Buffalo ha presentato un'attraente collana di canti di montagna, sin quando giunse il momento di servire i tradizionali "capuzi e luganighe", per dar modo ai presenti di riprendere la conversazione. Nuove "ciacole", tanti "Ti te ricordi?", "Ti conossevi?", "Ti savevi?", "Ma no stame dir ..." e soprattutto allegria ed entusiasmo a non finire sino a tarda sera.

Il merito per il successo dell'incontro va a tantissima gente, a Carlo Milessa, presidente, ed al Direttivo del Club e particolarmente al signor Gallich (fisarmonicista, direttore del coro e "factotum"), il quale, coadiuvato dalla gentile consorte e da un gruppo di collaboratori, con infinita pazienza e lunghi mesi di preparazione è riuscito ad offrire ai concittadini che risiedono in questa parte del mondo una giornata deliziosa, che lascerà un ricordo indelebile in molti di coloro che hanno avuto la fortuna di parteciparvi.

SUCCESSO DEL PITTORE ZAMBIASI

Vivissimo il successo del pittore Gino Zambiasi a Viterbo. Egli ha esposto i suoi quadri, e tra questi molti di nuova produzione, nella magnifica Sala Mostre degli Almadini. Si è trattato di una rassegna personale — come ha dichiarato Giuseppe Schiavelli, il quale ha inaugurata l'esposizione — che dimostra la formazione artistica raggiunta da Zambiasi, considerato ormai uno dei migliori pittori in Italia. E' la sua forma artistica che viene da una profonda sensibilità, da una vasta visione di ciò che lo circonda e dall'insuperabile amore per la sua città natia: Fiume. Infatti, accanto a paesaggi e scorci di vedute di Sferracavallo, in quel di Palermo — ove lo Zambiasi risiede con la sua bella famiglia — vi sono altrettanti quadri raffiguranti angoli indimenticabili di Fiume e delle cittadine del Carnaro oltre che di città istriane come Pola e Rovigno. I colori sono vivi e danno al visitatore la sensazione di una presenza quasi tangibile che tocca oltre che il cuore anche la mente. Sembra di essere in quei luoghi e ciò ha suscitato nei numerosi fiumani, istriani e dalmati che si sono recati a Viterbo per visitare la Mostra ricordi e nostalgie comprensibili.

Gino Zambiasi è un autodidatta. Dipinge da quando era ancora ragazzo. Ha partecipato, ottenendo vivo successo di pubblico e lusinghieri giudizi di critica, a numerose collettive e personali in varie città d'Italia. Molte le sue opere in collezioni private. Il suo nome figura in vari cataloghi di pittori contemporanei. Non possiamo che augurare a questo nostro artista altre numerose affermazioni perché il successo di ogni nostro concittadino è un successo per tutta la gente del Carnaro.

GUGLIELMO MARCONI A FIUME

Il 20 luglio ricorreva il 50° anniversario della morte per infarto di Guglielmo Marconi.

La stampa nazionale ha rievocato il funesto avvenimento ricordando la vita e le invenzioni del grande italiano, padre delle trasmissioni radio.

In tale ricorrenza ci piace ricordare l'adesione che Guglielmo Marconi aveva dato all'Impresa dannunziana lanciando il 19 settembre 1920 due messaggi augurali ai Legionari ed al loro Comandante, schierati a difesa dell'italianità della nostra Fiume. Eccone il testo:

« Invio ai legionari radiotelegrafisti di Fiume il mio fraterno saluto augurando che presto venga il giorno del compimento dei loro voti, quando anche a Fiume splenderà il sole della giustizia, compenso di tutti i sacrifici patiti ».

. . . . .

« Navigando nelle acque del Quarnaro il mio pensiero commosso si rivolge a te, eroe del pensiero e dell'azione, strenuo propugnatore del diritto da italiani affermato di unirsi alla Patria, tenace difensore della religione di Dante e del voto di Mazzini, di Cavour e di Garibaldi. Confidiamo per l'attuazione della eterna idea italiana in un prossimo avvenire di giustizia, di verità, di pace ».

Il 22 settembre la bianca nave "Elettra" di Marconi entrava nel porto di Fiume. Ad accogliere lo scienziato era il Comandante con i Legionari e con tutto il popolo fiumano plaudente.

D'Annunzio gli dava il saluto dal balcone del Palazzo del Governo annunciando ai cittadini che Marconi avrebbe regalato alla Città una potente stazione radio:

« Io lo saluto da questa ringhiera da dove partirono tante parole di fede e di confessione, che forse meritavano di essere lanciate sul mondo folle dalla cima sensibile delle sue antenne aeree.

Egli viene ad ampliare indefinitamente le onde sonore della voce di Fiume ».

E più avanti:

« Salutiamo oggi in lui il genio d'Italia, grande, libero, giusto, umano. E come siamo italiani due volte, oggi, onorandolo, sentiamoci italiani tre volte ».

Il giorno seguente dalla nave "Elettra" d'Annunzio lanciava al mondo l'appello per il riconoscimento della Causa fiumana e terminava:

« Dalla nave geniale di un italiano che ha donato al pensiero fulmineo dell'uomo i silenzi aerei del mondo, il popolo offeso di Fiume e i difensori della martoriata città dichiarano al mondo intero il loro proposito insuperabile di rimanere in perpetuo congiunti alla Madre Patria.

Faccia il Dio vivo che questa parola, attraverso gli spazii tocchi tutti i cuori sinceri e confonda le menzogne degli avversari ignobili ».

Seguiva il saluto di Guglielmo Marconi:

« Anche Guglielmo Marconi per la Reggenza italiana del Carnaro, per l'annessione di Fiume all'Italia, per il trionfo della buona causa, per il Comandante Gabriele d'Annunzio, con tutta l'anima grida: eia, eia, eia, alalà! ».

Con comprensibile intensa commozione e soddisfazione dei legionari e dei fiumani tutti.

Cosulich

E cussì semo rivadi squasi ala fine de sta estate. Forsi xe mejo zercar de dismentigarla, sicome per una roba o per l'altra no la jera gran che. Per scominziar, le abitudini del tempo se deve gaver cambiado in tuto el mondo. Tropo caldo, tropa piova e tropo vento.

I greghi de Atene, per via del caldo, cascava morti come mosche sprizade col flit.

Ma anca altrove, come qua, el mercurio restava tacado sora i 30 gradi per giorni e setimane. Come se no bastassi, qua in Canada, do tempeste de vento ("tornados") ga fato repulisti de un per de zità, Barrie e Edmonton, con morti, feridi e intiere zone spianade. Per quei che la conosse e che pensa che la bora xe teribile, mi dirìo che la pol esser paragonada a un ventisel o a una arieta. E, dopo sti venti e sti calori, xe vegnù la piova. Ma, pitosto che piova, qua a Montreal gavevimo un vero diluvio, mai visto cussì prima de adesso. E gnanca mi no lo go visto, perché propio quela setimana me trovavo, come ogni ano, in vacanza sule spiage del Capo Cod. Go dovudo tajar curto le ferie per via che i me ga telefonà le ultime bele notizie: alagamento in casa. Solo un per de zentimetri de aqua in tel pian de soto e in garas, ma quanto basta per guastar tuto quel che jera pogiado per tera, tapedo compreso. No steve preocupar: tute le mie colezioni e i archivi xe salvi perché i sta in tel pian de sora. Ma ancora ogi lavoro per meter un pochetin a posto questo e quel. Moltissimi altri xe stadi meno fortunadi e i ga perso tuto, perché in zerte zone dela cità ghe jera do o tre metri de aqua: la gente dei pianotera ga pagà cara sta piovesina.

Sta estate gavemo anca dovudo sentir che xe morte diverse persone ben conossude.

Presempio xe morto a 70 ani el Enzo Roventini, bon boxer tecnico, peso welter dela squadra fiumana; no molto tempo fa, lo gavevo menzionado nela mia "Ciacolada".

Un altro che ne ga lassà (anca lui el jera in qualche "Ciacolada" dei tempi passadi) xe el famoso balerin Fred Astaire, che tuta la giovane Fiume dei ani 30 e 40 zercava de imitar batendo tip-tap. E diversi ghe xe riussidi bastanza ben, come el Uccio Pamich, el Mariano De Furia e el Sergio Pizzulin, tanto per nominar un pochi. El compianto Fred Astaire, che jera nato el 10 magio 1899 e che veramente se ciamava Fred Austerlitz, xe morto a 88 ani compiudi el 22 giugno 1987, dopo gaver ciapado un bruto rafredor cascado in polmonite.

Do giorni dopo, el 24 giugno 1987, xe morto a 71 ani de cancro dei polmoni el Jackie Gleason, già diretor de una grande orchestra e ator comico de zinema e de television ("The Honeymooners"); forsi in Europa no i lo conosseva tropo, ma qua el jera una zima.

E ai primi de agosto xe morta la Pola Negri, che forsi solo i più veci ricordarà come diva del zinema muto. Per quei che pensava o pensa che la jera de Pola devo dir no, no xe cussì. La jera nata el 31 dizembre 1894 in Polonia (e de qua el nome Pola, più el Negri per via dei cavei neri) con el nome de Apollonia Chalupiec.

Da Pola passemo a Trieste, indove che se pronta el nostro Raduno de setembre e che el sarà già finido co' legeré ste righe. Me auguro e ve auguro che tuto vadi ben, senza tropo caldo ne fredo, senza piova ne gragnola e senza molto vento.

Ma forsi un pochetin de bora starìa ben, tanto per sentirse veramente a Trieste.

Niflo

CIACOLADA DALLA MITTELEUROPA

Nei ultimi zento ani, bisogna propio dir che le diferenze de classe (sociale) le xe assai cambiade.

Senza andar tanto lontan, ancora soto la Defonta (Austria-Ungaria) la molje del soto-ufizial (Unterofizir) dela pulizai (de cariera) la poteva andar in giro per strada col capel (e la veleta, magari, come la mia Mama, bonanima, che la portava sempre la veleta) e inveze se el marì el ghe era gendarme semplice no la era autorizata a portar el capel in publico (a casa sì, nissun ghe diseva gnente) e al massimo la se meteva in testa un fazoleto come le mlecarize e le donne de servizio.

El popolo el era ignorante e sporco e i ricchi i era ben vestidi e cole mani nete: la dama e el gentilomo i gaveva sempre, anche de estate, i guanti.

Dio mio, no xe propio che tuto sia tanto cambiado nel mondo. Anche ogi i soldi i comanda e la miseria la ubidissi.

Ogni tanto — quando che quei de soto no i ga più voja de star cuci — alora xe ribalton e gavemo visto in Francia la Rivoluzion (Francese), in Russia la Rivoluzion de Otobre (che i la ga fata in novembre) e in Libano, quando che i arabi povari, che i era sotoproletariato, i se ga stufado de netarghe le scarpe ai ricchi cristiani-maroniti. E ancora adesso là i se sbara e i se copa ogni santissimo giorno.

In ogni modo, mi trovo assai bel che, come che già ve disevo, ogi i muli a scola — mi vedo mio fio, qua in Germania (ovest), in liceo — i va tuti vestidi in terlis, coi blu gins e la majeta americana, tuti compagni, se el pare ghe xe tranvier o diretor de banca.

I inglesi, che i xe un popolo inteligente, anche se el Mussolini el diseva che i xe tuti dispossenti, già de sempre i ghe meti ai muleti la montura col stema dela scola, cussì che apunto non se vedi la diferenza tra el fio de un mortodefame e el fio del Lord.

Oddio, anche de noi a Fiume, se ricordé (mi go ancora le fotografie) andavimo in asilo (mi andavo in Piaza Cambieri) col traverson bianco e a scola (sempre in Piaza Cambieri) col traverson nero.

Anche qua però era diferenza: la magioranza dei muli i gaveva el traverson de stofa normale opaca. La mia Mama inveze, che la ghe tegniva assai a far bela figura, la me fazeva cusir dala Nela Udovini in Ospedal, su misura, el traverson de saten nero, bel lustro.

E qua arivo indove che volevo. Come dapertuto, quela volta, anche de noi a Fiume era diferenza tra rion e rion, tra strada e strada, tra case e case.

Come che ve disevo, la mia Mama la ghe tegniva a esser del "ceto medio" (essa la contava sempre che una sua vecia zia in Austria la era contessa, ma mi non ghe go mai credudo) e alora a mi me tocava andar in giro, povara creatura, vestido sempre come un figurin.

Go trovado una fotografia un poco sbiadida indove che mi ero un pisdrul de tre o quatro ani, in Molo San Marco de inverno, con un capotin de pelicia, i guantini de pele e le scarpete de laca nera che sicome che gavevo dificoltà cola parola mi me ricordo che disevo "scarpe de lata".

De estate ero sempre vestido de marinareto, tuto in bianco con dedrio el coleto blu de marinaio cole striche e le stelete e davanti cole cordele.

Mi me ricordo ancora, come se fussi ogi, che ogni tanto (per fortuna non tanto spesso) me rivava una papina quando che da Fontanela me jozava dal scartozeto el gelato de ciocolata sule braghe bianche.

Come che ve contavo in una Ciacolada, quatro ani fa, la Mama la me diseva che noi, che abitavimo sul lato "sud" dela Via Bonaroti e che apartenivimo ala Parochia dei Capuzini in Sabiza, erimo assai mejo dei brosquari che i era non propio cussì zazanic e ordinari come quei de Gomila, ma poco ghe mancava.

La Brosquaria infati la scominziava del lato "nord" de Bonaroti che el era già soto la Parochia de Cosala.

Come a New York ai mii tempi (non so ogi, ma qua me saverà sicuro dir qualcossa la mia afezionata letrice, la cara siora Padovani che la me ga scrito che dela sua finestra se vedi el Impair Stett Bulding) presempio la 5. Strada era un indirizo, "bon". El Bronze (Bronx) e Broccolino i era indirizi un poco scalcinadi.

De noi a Fiume, indirizi "boni" era la Via Donatelo, indove che gaveva le vile i ricchi, o la Bonaroti fino al numero trentauno: del 33 al 37 era le Case Popolari.

Anche Scojeto e la Via de l'Aquedoto non i era propio "quartieri alti".

Imagineve quante proteste me rivarà dei mii letori concitadini apena che i lezi ste robe che mi scrivo.

Volé farse due ridade, inveze de rabiarse?

Se se ricordé, in una Ciacolada l'ano scorso mi scrivevo:

« . . . una volta el caligher de noi el era anche qualche volta portinaio e el gaveva la botega in un gabioto in te la androna del porton de casa. E qua gaveria propio bisogno che qualchedun de voi me dia una man con una nota storico-biografica su qualche caligher de Fiume. Me fazé sto favor. Grazie . . . ».

E fin qua la mia Ciacolada.

Bon, ve trascrivo una leterina che la me xe arivada de un dei mii letori:

« Caro Signor Scala, io ho un caro amico, che studiando e lavorando sodo ha giustamente raggiunto una bela posizione.

E' primario medico e suo nonno era un "caligher" fiumano.

Io naturalmente sono a conoscenza di ogni cosa, ma mi asterrò bene dal raccontarlo a Lei, perché vada a sbandierarlo (magari con nome e indirizzo!) a migliaia di lettori con grave disagio del mio amico che merita rispetto e riguardo. Mi permetto di osservare che la Sua richiesta è inopportuna, secondo me. La dura vita di oggi pretende una ragguardevole "facciata", pena la carriera e le amicizie (magari duramente conquistate) e per tutti Le assicuro. Saluti cordiali. La ringrazio per avermi letto e mi creda vi sono notizie che può darle solo l'interessato. Cordialmente (lettera firmata) . . . ».

Come che vedé xe ancora qualchedun che el se vergogna perché el suo nono el era caligher. Mi voleria qua gentilmente risponderghe al caro concitadino che el me ga scrito (inanzituto grazie per esser convinto che go "migliaia de letori"!) e dirghe che mi go sempre avudo amirazion e rispeto per i nostri valenti artigiani a Fiume, e mi (che go anche "studiado" e che go una "bona posizion") me considerario onorato se el mio nono el fussi stado caligher o bandaio.

E anche i mii amici, conossenti e el mio paron i continuaria, credéme, a dirme bongiorno e a darme la man se i saveria che el mio nono el era caligher a Fiume, indove che sta profession la era onorata e rispetabile.

Tornando ale diferenze de classe social, se pensé che quando che andaremo tuti a sburtar radicio da Lukovic (un proverbio arabo (a mi me piasi assai i proverbi arabi e cinesi) el disi: « la ultima camisa non la ga scarsele » — che vol dir che non se se pol cior drio gnente) saremo tuti o là suso coi angioleti o là zò col Malefico e nissun te domandarà se ti eri rico o pitoco o che mestier che fazeva el tuo nono o in che via ti abitavi. Importante (per la sistemazione al piano elevato o in soteraneo) sarà se nela tua vita terena ti ga fato qualcossa per aiutar el tuo prossimo o se ti ga sempre ciapado tuti a piade in tel dedrio.

Adio muli, steme ben e me racomando le bone azioni, se no ve guantarà el Diavolo.

Ve saluda per ogi el vostro afezionatissimo

Giulio Scala

CIACOLADA DAL ZENTRO - U.S.A.

El signor Giuseppe Blasevich già da diverso tempo el pensava a una riunion de fiumani per San Vito e Modesto e l'occasion se ga presentà quando insieme ala moglie Bianca e ai fioi Nereo, Giorgio, Marino, gnore e nipoti el gà organizzà una doppia festa: per festeggiar i sui 50 ani de matrimonio e per saludar tutti dato che el se trasferisse in California.

Ecco che el giorno 6 giugno se presenta con un bel sol e un bel ventisel.

I festegiadi Bianca e Giuseppe i par più giovani dell'ano scorso (se gavevimo incontrà al picnic). El signor Giuseppe xe come un comandante; el dirige i lavori e diversi amici esegue i suoi ordini a preparar i piati per un pranzeto coi fiocchi.

Rivedemo i Lupetini, amici dela crociera, con cui se scambiemo altre foto; i coniugi Trdić col nipotin; i coniugi Gino e Anna Gardassanich; Enie e Uccio Fučak col nipotin. Xe la Nerina Bacich con le fie, generi e nipotine (famiglie Capigatti e Biancalana). Xe due fie e una gnora del signor Bucci (recentemente scomparso) che gà vissù a Fiume diversi ani. Ecco che vedo i coniugi Celestina e Giuseppe Peteani che i ciacola con la Vanda Verban. Guarda un po' chi rivedemo: la Ervina e el Dante Arrigoni con la fia Giuliana che li gà accompagnà dall'Indiana fino qua.

In tuto xe una setantina de persone con cui passemo un bellissimo pomeriggio. Giuseppe e Bianca i gà ricevù molti bei regali tra i quali i ga anche trovà un piccolo sassetto tondo de Cantrida che li gà commosso. Alla fine ghe auguremo bon viaggio e bona fortuna in California. Non ghe dixemo adio ma solo arivederci perché so che se vederemo ancora. Un bravo va ai loro fioi Giorgio, Nereo e Marino con le mogli e fioi che gà aiutà a realizzar questa bela festa in onor dei genitori.

El giugno xe propio un bel mese perché la setimana dopo e precisamente el 14 xe una altra bela occasion per riveder altri amici. Questa volta el Mario e l'Idilia (Roch) Falconi i ga fatto una festa in onor della fia Daniela che la se ga diplomà all' "High School" e la se prepara de entrar all'università.

Anche in questa festa se gavemo incontrà con altri fiumani e istriani con cui non se vedevimo da diverso tempo: i coniugi Micheluzzi, la Taluccia (Scala) col marito Gianni Villan. La Taluccia abitava in via Buonarroti 35 (un paio de piani sopra de noi), ora la xe nona felice de due femminucce e de un masceto. Era i Dobrilla, i Rovani e i Kukulian (Bastianutti) che xe venù de Milwaukee; più i Fonovich ed i Tainer, i Partipilo coi mii due piccoli nipotini. Naturalmente era anche la zia della festeggiata: Antonella Roch. Anche qua se ga passà un bel pomeriggio anche se el tempo era pitosto caldo, e tutti xe andà via contenti.

Auguri Daniela, per la tua prossima vita de universitaria;

Pellirossa O. T.

SONO STATO A... MESTRE

Dopo una breve interruzione siamo ritornati a Mestre per continuare le interviste lasciate in sospeso.

In Via Felisati 17/A siamo andati a trovare la signora Violetta Modolo. Prima dello esodo abitava con i genitori a Costabella. Suo padre, Giuseppe, lavorava nel mobilificio Stanflin; sua mamma, nata Bellulovich, vive con lei.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Servigliano dove rimasero cinque anni. Successivamente si trasferirono a Napoli nella speranza di poter emigrare, ma, visto vano ogni tentativo, si fecero trasferire a Venezia, da dove il sig. Giuseppe, non riuscendo a sistemarsi in Italia, andò a lavorare in Africa.

La signora Violetta lavorava ai nostri Cantieri Navali; dopo l'esodo è stata assunta dal Comune di Venezia dove ha continuato a lavorare fino a pochi anni or sono; oggi è in pensione.

Suo marito, il sig. Caziol, è di Laurana; anche egli lavorava ai Cantieri Navali; abitava a Laurana, nella "Villa Belsito", dove suo padre, Silvestro (originario di Venezia), e la mamma, signora Bonetti (di origine istriana), facevano i custodi. Discorrendo, ricordiamo anche le altre belle ville che sorgevano lungo la strada che da Laurana prosegue verso Medea: "Villa Naiade", proprietario il prof. Lenaz; "Villa Arcadia", proprietario il fratello dell'avv. Vio; "Villa Berti", proprietari i titolari del Bazar Chesani a Fiume, ed altre ancora.

Il sig. Caziol, subito dopo l'esodo, ha lavorato per alcuni anni alla "Cooperativa Indeficienter" di Venezia (fondata da alcuni fiumani), successivamente per un'altra ditta privata fino a quando è andato in pensione.

* * *

In Via Garibaldi 3/B abita il comm. Orazio Moro. Nativo di Volosca, abitava in Corso. Suo padre, Osvaldo, originario della Carnia, era venuto a Volosca nel 1913 per restaurare la chiesa di S. Anna. E a Volosca era rimasto; aveva uno studio di pittore (la maggior parte dei suoi quadri sono rimasti a Fiume, Abbazia e Volosca) ed un'impresa per lavori di pittura e restauro. E' morto nel 1934. Sua mamma era la signora Giuseppina Bernarich.

Ultimati gli studi, venne assunto dal Comune di Volosca e qui ha continuato a lavorare fino all'esodo.

Lasciò Volosca nel 1945 alla volta di Mestre dove abitavano i suoceri. La sua signora infatti è veneta; era venuta dalle nostre parti insieme a suo padre, un valente musicista, virtuoso della fisarmonica (ha dato diversi concerti nelle cittadine della nostra riviera). Ad Abbazia si erano conosciuti e sposati.

Arrivati a Mestre, anche per l'interessamento dei suoi parenti, il sig. Moro riuscì ad avere un posto presso il Municipio e qui ha lavorato fino al collocamento in pensione.

Oggi il nostro concittadino ha 74 anni, ma li porta molto bene ed ha come passare il suo tempo: è Presidente della Sezione Reduci e Combattenti, si dedica alla pittura (le pareti della sua casa sono piene di bellissimi quadri), passa molto tempo con i nipoti.

I coniugi Moro hanno avuto quattro figli: la prima è morta giovane per una malattia cardiaca; la seconda è sposata con un commerciante; dei figli, uno è geometra, l'altro è ispettore di una grossa Ditta; ambedue felicemente sposati e con prole.

Il sig. Moro mi prega di salutare un suo amico, del quale non ha l'indirizzo: il sig. Augusto Battistoni, già fattorino della Cassa di Risparmio di Abbazia e successivamente commerciante. Ora abita a Trieste e si gode insieme ai suoi familiari il frutto di tanti anni di lavoro.

* * *

In Via Colucci 93, abita il geometra Alfredo Stiglich. A Fiume abitava in Via Acquedotto, di fronte al "camin dela cartiera". Suo padre, Cesare (polesano di origine), lavorava ai Cantieri Navali; è rimasto a Fiume, con la moglie, signora Del Bello.

L'amico Alfredo, pur avendo ottenuto il riconoscimento della cittadinanza italiana, era rimasto a Fiume con i genitori. Nel 1955, venuto in gita in Italia, fu fermato e gli venne ritirato il passaporto perché doveva soddisfare gli obblighi di leva. Ultimato il servizio militare non è più ritornato a Fiume ma è andato a lavorare ai Cantieri Navali della Breda.

Oggi, a distanza di 32 anni, abita in una bella villa, si è sposato con una signorina di San Donà, ha tre figli già grandi.

Ricordiamo anche suo fratello Adriano, che, dopo essere stato al Centro Raccolta Profughi di Trieste e di Altamura e poi ospite della zia a Treviso, era andato a lavorare come frigoriferista a Venezia e più tardi in una grossa ditta svizzera. E' morto diversi anni or sono.

La sorella, invece, abita a Torino, sposata con il sig. Duimovich già dipendente della FIAT, ha due figli.

* * *

In Via Carducci 47, siamo andati a trovare la signora Iolanda Maccagnani in Bereta, nel negozio di musica che suo padre ha aperto a Mestre subito dopo l'esodo.

Iolanda, vera "mula" fiumana, abitava con i suoi genitori in Via Mameli 45 (Palazzo Plöh) in un appartamento di loro proprietà. Suo padre Federico era napoletano; venne a Fiume nel 1918 e qui rimase. Diplomato al Conservatorio di S. Pietro Maiella in clarino e oboe, ha insegnato al Liceo musicale di Fiume quando direttore dell'Istituto era il M.o Zanetti ed ha suonato nell'orchestra sinfonica del Teatro Comunale "Giuseppe Verdi". Ha avuto anche l'onore di essere diretto dal Maestro Mascagni, in occasione delle celebrazioni per l'annessione di Fiume all'Italia. Il Maestro Maccagnani è morto a Mestre tre anni or sono. Sua moglie era la signora Pulich-Covacs (di origine istriana) che aveva frequentato le scuole ungheresi e conosceva diverse lingue. Lavorava come cassiera nel negozio "Linoleum" di proprietà dei signori Hass. Anche lei è morta a Mestre nel 1970.

Dopo sposati i signori Maccagnani avevano aperto un negozio di articoli musicali in Via Cavour, vicino alla chiesa dei Cappuccini. Più tardi ne avevano aperto uno anche a Sussak, dove le fisarmoniche ed i clarinetti erano particolarmente richiesti.

Nel 1943, visto che le cose non si mettevano bene per Fiume, la signora Maccagnani insieme a sua madre, alla figlia Iolanda e ad una cameriera, lasciò la nostra città alla volta di Possagno del Grappa. A Fiume rimase il Maestro Maccagnani insieme alla commessa Maria Piro; ha cercato di tirare avanti fino a quando ha potuto, ma, dopo l'occupazioine, i titini gli sequestrarono l'appartamento, i due negozi con il relativo materiale e un terreno in Abbazia.

« Pensi — mi dice Iolanda — per tutte queste cose, a distanza di 40 anni, il Governo mi ha dato appena 2.700.000 lire, mentre continua a regalare miliardi a quei cittadini iugoslavi che hanno rinunziato alla cittadinanza italiana e solo perché hanno prestato servizio militare nel nostro Esercito ricevono milioni di arretrati e una pensione a vita.

Il marito della nostra concittadina, un ragioniere bresciano, cura gli interessi della Ditta.

I coniugi Bereta hanno due figli.

E' stato molto piacevole trascorrere un pomeriggio insieme a queste simpatiche persone; è stato un po' come ritornare indietro di tanti anni e rivivere i momenti difficili sofferti prima di lasciare la nostra Fiume.

Sergio Stocchi

IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani **(V puntata)**

L'inversione di rotta della politica ungherese non si era fatta attendere. Il Governo presieduto dal bar. Bànffy aveva fatte approvare dal Parlamento, era l'anno 1897, due leggi di cui una sottraeva al Comune l'istruzione pubblica, l'altra limitava le attribuzioni del Tribunale fiumano. Le aveva estese a Fiume senza chiedere il preventivo parere della Rappresentanza municipale richiesto dallo Statuto del 1870 e fino allora sempre rispettato. La città è colpita da doloroso stupore, ma non avverte ancora che sta per cominciare per lei il suo dramma nazionale. La reazione tuttavia non si fa attendere; il Podestà Maylender protesta « contro ogni e qualsiasi lesione dei diritti di autonoma municipalità e di lingua italiana che in virtù di antiche e recenti franchigie furono sempre assicurate » e dichiara di « ritenere inefficace qualunque legge arbitrariamente estesa a Fiume ». Nella solenne riunione del Consiglio cittadino presieduto dal Governatore si rifiuta di prestare, secondo la tradizione, il giuramento di fedeltà alle nuove leggi. Il Governo scioglie la Rappresentanza e indice nuove elezioni. I fiumani rieleggono Maylender e con lui la Rappresentanza di prima. Nuovo scioglimento e nuove elezioni. Così di seguito sei volte. Dopo quasi tre anni di una lotta sorda e dura il Governo comprende d'essere andato troppo oltre. Un compromesso pone fine al grave contrasto, ma questo ha diviso per sempre i fiumani dagli ungheresi. Negli animi sono rimasti delusione, amarezza, risentimento. E' questo il momento della nascita del Partito autonomo di Michele Maylender e di Riccardo Zanella. La "Voce del popolo" è il giornale del nuovo Partito. Qualche anno dopo, era il 1905, Zanella è eletto quasi plebiscitariamente deputato al Parlamento di Budapest. Quel giorno mio padre mi condusse al comizio del neodeputato. Da un balcone, al Corso, parlava con voce ferma e concitata. Era il tramonto. Ad un tratto il sole squarciò le nubi e un raggio avvolse l'oratore. Zanella, in quel momento, levando il braccio verso l'improvvisa luce, giurò su quel raggio che lo illuminava ch'egli avrebbe difesi fino allo stremo i diritti e l'autonomia di Fiume. Dal basso gli rispose uno scoscio d'applausi. Quelle parole e quella scena devono avermi profondamente colpito perché sono rimaste scolpite nella memoria.

Quella prima lotta, per più versi drammatica, aveva svegliato la città, brutalmente le aveva fatto vedere il pericolo che la minacciava, non prima avvertito. Si sarebbe difesa da sola senza sperare in alcun aiuto. La sua unica arma era l'autonomia; con questa avrebbe lottato a denti stretti, caparbiamente. Venivano avanti i giovani educati alla scuola del Carducci e del Pascoli e questi guarderanno più lontano; si dichiareranno irredentisti e sogneranno l'Italia.

* * *

Mio padre era malato. Il medico aveva detto che soffriva d'esaurimento nervoso e lo andava curando con sempre maggiori dosi di bromuri. Mia madre non aveva mai creduto molto nelle medicine. Sul comodino c'era un'infinità di boccette. Glieli aveva fatti prendere con regolarità tutti quegli intrugli perché al medico, anche se non gli si crede, bisogna ubbidire. Il suo buon senso, però, le diceva che con quelle cure si sarebbe finiti male. Ci voleva il consulto di chi ne sapeva di più.

— « Dottore — gli disse un giorno ch'era venuto per una nuova visita — desidero il consulto del professor Lenaz » — Era questi la maggiore autorità medica della città.

— « Non ne vedo, signora, la necessità ... bisogna avere pazienza ».

— « No, no, mio marito anziché migliorare poggiora».

— « Se lei insiste non mi posso opporre ».

— « La ringrazio, sarò più tranquilla ».

I due medici arrivarono un pomeriggio, presto. Il professore era un signore dall'aspetto severo, quasi ieratico. Passandomi vicino mi guardò appena con quei suoi occhi pensosi e severi, salutò cordialmente mia madre e tutti e tre sparirono nella camera dove giaceva mio padre. La visita fu lunga. Il silenzio era alto. Finalmente udii la voce grave del professore. Diceva che le cure fino allora seguite non servivano perché deprimevano il malato il quale invece aveva bisogno di nuove energie; in quanto alle medicine era meglio sospenderle. Se avessi in quel momento potuto vedere mia madre, avrei sorpreso nei suoi occhi un lampo di trionfo. Il professore, dopo avere dato vari consigli a mio padre, scivolò nella politica. Parlava con voce grave, pacato come era sua abitudine.

— « Viviamo momenti difficili. Il Governo tende a corrompere il carattere italiano della nostra città. Dovremo difenderci con ogni mezzo e non sarà facile. Il nostro dovere oggi è sostenere Zanella, il solo che non cederà mai agli ungheresi. Egli difenderà fino all'ultimo la nostra autonomia e autonomia significa italianità. La nostra speranza sono i giovani. Per questo li mandiamo a studiare in Italia, non a Budapest. Alcuni sono a Firenze, altri a Bologna. Sarà necessario, però, frenarli. L'entusiasmo in politica non è sempre un buon consigliere. Avversano Zanella perché è lealista, ma oggi una politica diversa dalla sua è impossibile. Nelle prossime elezioni dovremo dare il nostro voto a lui. Dovrà vincerle come nel 1905 ».

Mio padre lo ascoltava in silenzio e forse pensava ch'egli il voto non l'avrebbe potuto dare a Zanella: doveva votare con la scheda aperta ed il capo ufficio ungherese accanto.

* * *

Scendevano sempre più numerosi dalla "puszta": venivano al mare dal deserto perché quella parola significa proprio questo. Venivano per occupare gli uffici delle industrie, delle ferrovie, delle banche, delle società di navigazione. Il Governo costruiva per i nuovi arrivati case e scuole. S'accese allora tra il Comune e lo Stato la gara delle scuole. Di solito né l'uno, né l'altro è molto sollecito a spendere soldi per l'istruzione. Da noi allora è stato diverso. Se lo Stato ne costruiva una, il Comune ne faceva sorgere subito una sua, tutta italiana. Fiume, forse, è stata la città più ricca di scuole di tutto il beato impero di Francesco Giuseppe.

Falische del Quarnaro

(XLI puntata)

Oltreponte, Kossuth e la Legione Frangipane

Voglio cominciare questa falisca riproponendo ai miei concittadini le parole con le quali il nostro grande Podestà Giovanni de Ciotta commemorò Lodovico Kossuth, nella seduta della Rappresentanza Municipale addì 21 marzo 1894:

« Oggi è giorno di profondo lutto per tutta la Nazione ungherese. E' morto Lodovico Kossuth. La storia dedicherà a questa grande figura una splendida pagina. Non può essere mio compito, ne è il momento questo di riandare tutte le fasi della sua operosità come pubblicista e uomo politico. Oggi vorrei soffermarmi soltanto sui meriti speciali che Lodovico Kossuth ebbe riguardo a Fiume.

. . . . . .

E quando Kossuth entrò nella vita pubblica, prima come pubblicista e poi come uomo politico, egli ritornò sulla primiera idea, quella cioè della congiunzione dell'interno col porto di Fiume lanciando il motto: "TENGERHEZ MAGYAR" e cioè "AL MARE, UNGHERESE!" ... ».

Fu l'idolo della storica epoca ungherese del 1848. Il suo nome, irradiato di gloria, è divenuto il simbolo della libertà magiara. E' morto in esilio volontario a Torino. Il nostro Comune è stato rappresentato dal Sindaco di Torino.

Combatté per realizzare strade e ferrovie che congiungessero il Bassopiano ungherese al mare ... al porto di Fiume.

Nel 1845 venne a Fiume, ospite del Governatore. Entusiasta della visita alla città ed ai suoi dintorni, ne fece oggetto di una sua lettera alla moglie:

« La mattina dopo vogò sotto la mia finestra la lancia impavesata della Capitaneria di porto e, in compagnia dei direttori della società fiumana, otto robusti marinai mi portarono a Portorè e a Buccari. A Portorè visitammo il castello dei Frangipani, vi vedemmo la grande cisterna e la sala *sub rosa* trasformata in cappella, su una parete della quale c'è una nicchia costruita in modo che vi si ode ogni parola, benché sommessa, pronunziata in qualunque punto della sala. Di là la moglie del Frangipane udì i progetti dei congiurati e li denunziò, per cui il marito e Zrimyi (ed anche il Nàdasdy, tutti nella congiura Wesselényi) finirono sul patibolo ...

. . . . . .

Al circolo di Buccari facemmo una *piccola colazione all'italiana*: prosciutto crudo, formaggio, biscotto da marinai (galletta), fichi e altre frutta meridionali, e, vuotati i bicchieri pieni del succo d'uva, coltivata con grande industria tra le rocce dei monti vicini ... ».

Buccari! ... viene spontaneo il desiderio di rileggere le parole — tolte dal suo diario — di d'Annunzio, 11 febbraio 1918, cioè 73 anni più tardi:

« Ed ecco che, su quell'anatrare sommesso, una piccola voce ci tocca la cima del cuore. E' un gorgheggio timido, è come la prima prova di un usignoletto inesperto. Abbiamo quasi la tentazione di fermare i motori, per meglio stare in ascolto. Il verso si fa più sicuro e si svolge. I marinai sono tutti chini da una banda, tutti attenti al traverso di sinistra. Uno vuol sapere da me che specie di uccello sia. "CANTA IN ITALIANO", gli rispondo.

Ecco il becco dell'ocarina. Siamo alla stretta ... ».

Il Kossuth fa assomigliare l'insenatura profonda di Buccari ad una caldaia; il futuro Comandante ad un'ocarina!

La lettura del Kossuth fa riferimento al tragico epilogo della congiura Wesselényi: il 3 maggio 1671 venivano decapitati i principali congiurati: il Nàdasdy (la cui decapitazione avvenne in forma privata in uno stanzone del Palazzo del Consiglio a Vienna), i conti Pietro Zrimyi e Francesco Saverio Frangipane nel cortile dell'Arsenale di Wiener Neustadt.

Finiva così l'ultimo dei Frangipani. I suoi beni venivano confiscati, compreso il Castello di Tersatto.

Solo tre anni dopo la visita a Fiume del Kossuth, per i casi del 1848 Fiume, Frangipani e Kossuth si riaccosteranno ancora una volta per combattere il comune nemico.

Il Parlamento ungherese si era rifiutato di sciogliersi ed aveva affidato il potere ad un Comitato di difesa imperniato nel nome del suo presidente Kossuth. Per l'identità di vedute gli ungheresi d'Italia furono invitati di ritornare in Patria e fu lanciato un appello agli Italiani arruolati nell'esercito austriaco perché si rifiutassero di combattere.

I soldati del reggimento Ceccopieri n. 23, che era composto in prevalenza da Italiani del Lodigiano e del Cremonese, in numero di 150 uomini disertarono e, passati sul suolo ungherese, accolsero nelle loro file, d'ordine del Kossuth, tutti i soldati italiani che vi si trovavano dispersi. Vennero rinforzati dagli operai italiani occupati presso la impresa di costruzione delle ferrovie, organizzati da Giovanni Baldini, fiumano.

Erano 600, divisi in tre compagnie. A questo battaglione venne dato il nome di Frangipane, in memoria del conte Francesco Saverio, decapitato nel 1677, come più sopra ricordato. La terza compagnia era comandata dal fiumano Baldini. Di lui, il capitano Massoneri Gustavo, dettava:

« Baldini Giovanni, ingegnere preclaro, oriundo della libera città di Fiume, da iniqua condanna inesorabilmente spento dal piombo austriaco il 25 marzo 1849, per aver combattuto per l'indipendenza d'Ungheria ».

La notizia della condanna a morte fu pubblicata dall'Osservatore Triestino il 30 marzo 1849.

Degli altri numerosi combattenti fiumani il Massoneri non fa il nome: il Corpo Frangipane si fonde nella Legione Italiana non appena il col. Alessandro Monti ha da Kossuth l'incarico di organizzarla.

In questa i fiumani sono ancora più numerosi; ma conosciamo soltanto il nome del soldato Pietro Scarpa, ferito nei combattimenti presso Török-Kanizsa (3-6 agosto 1849) che alla Legione costarono forti perdite, e del tenente Antonio Reisinger che coi resti della Legione riesce, dopo la capitolazione dell'esercito ungherese, a raggiungere la Turchia.

Tutti i progetti di collaborazione militare italo-magiara avevano in comune, come lo avranno nel corso di tutto il Risorgimento, la supposizione che i fiumani vi avrebbero prestato la loro cooperazione entusiasta e di questo si mostrano preoccupate tanto le autorità austriache che tengono Fiume sotto il giogo dello stato d'assedio dal 28 marzo al 3 ottobre 1849, quanto le croate, che quando, nel timore di un attacco della flotta italiana, fanno armare gli abitanti del Litorale non vogliono dare nelle mani dei Fiumani nemmeno un fucile.

Dopo questa lunga digressione eccomi all'Oltreponte.

Durante l'occupazione francese il Comune di Fiume funse da autorità distrettuale e anche per Tersatto e Sussak, condizioni che perdurarono fino al ritorno del Litorale all'Ungheria (1822).

Buccari rivendicò allora i suoi diritti su Sussak ed il 14 aprile 1823 si addivenne ad una convenzione secondo la quale Buccari cedeva alla città di Fiume il distretto di Sussak in « linea amministrativa, pubblico-politica, economica e giudiziaria », riservando a sé il diritto di proprietà. Praticamente: tutti gli oneri a carico di Fiume per un distretto spopolato che non rendeva niente. Fiume pensava al futuro: lo sviluppo delle vie di comunicazione e la ferrovia che forzatamente dovevano attraversare questo distretto, tutte iniziative dovute a forti personalità fiumane (p.e. Lodovico Andrea de Adamich) e « un gruppo di patriottici magnati » per usare le parole del podestà Giovanni de Ciotta. E, come previsto, il distretto cominciò a fiorire economicamente. Allora ecco Buccari farsi avanti e richiederne il pieno possesso. Soltanto nel 1834, per virtù di nuovi accordi, la richiesta di Buccari venne esaudita.

Però, com'è naturale, anche qui si levò la voce della Cassandra di turno. Si firmava "Un Micelliniano", secondo l'opinione di Riccardo Gigante, era la voce di Giuseppe de' Troyer:

« Dopo molti secoli — di vita onorata — ma sempre trista — sfumò lo spirito — di Fiume — nata là dove — nell'Adria — l'Eneo ha fine.

Romani Franchi — Uscocchi Veneti — moderni Germani — Sciti e Sarmati — suggero sue midolle — né di cinquanta archiatri — l'opera amica — valse — ad arrestarne la lenta — sì — ma certa tabe.

Addio — Patria mia — terra infelice — ed almeno celere ti sia il passaggio — nell'eterno nulla — su le ruotaje — che provvido lo straniero — ti apprestò — in morte ».

Pietro Bàrbali

FLUMINENSIA

Corso e Fiumara — due punti caratteristici della nostra Fiume — sono in discussione attualmente oltreconfine. Il primo per qualche ipotetica modifica, il secondo per una situazione di grave degrado.

Il Corso sta per essere sventrato da un canale della larghezza di 4 metri nel quale saranno poste le tubature del collettore della rete fognaria, con la contemporanea unificazione del tracciato della rete sotterranea degli impianti infrastrutturali (gas, acqua, elettricità, telefoni). Verranno anche effettuati studi archeologici in quei tratti dove appare possibile trovare dei reperti atti a fornire un'ulteriore documentazione sulla storia di Fiume.

In questa occasione si vorrebbe comunque modificare lo assetto urbanistico ed architettonico del Corso, utilizzando all'uopo anche i suggerimenti dei singoli cittadini: ciascuno dei quali deve pagare una quota di 5.000 dinari se vuol far prendere in considerazione le proprie proposte, da prospettare in un modulo di un apposito concorso indetto dal locale « Istituto per la pianificazione territoriale e la tutela dell'habitat ». Questo Istituto entro il 26 ottobre prossimo dovrebbe completare un abbozzo del nuovo progetto urbanistico ed architettonico.

Il futuro del Corso — è stato detto oltreconfine — dipende quindi « dal buon senso degli architetti e degli urbanisti e da quella forza maggiore chiamata finanziamento». E nell'attesa di questo futuro — e dei risultati del suaccennato concorso tra i cittadini — per iniziativa del locale quotidiano in lingua italiana è stata svolta una rapida inchiesta.

Nel complesso sono state espresse così parecchie riserve sull'ipotesi di modifiche radicali, accompagnate però — da alcuni — da auspici di qualche cambiamento. Secondo una delle prime persone intervistate — Anna Marsanich — il Corso nel suo complesso dovrebbe rimanere « tale e quale », considerando fra l'altro che anche negli ultimi anni « non è che abbia cambiato molto nell'aspetto se escludiamo la costruzione dei grandi magazzini "Korzo" e "RI" [...]. Finora è stato fatto un buon lavoro con il restauro delle facciate. Bisognerebbe continuare in tutta la sua lunghezza affinché tutti i palazzi ritornino agli antichi splendori ».

Secondo il marittimo Pino Marchesi — che comunque vorrebbe lasciare immutato il Corso nel suo aspetto architettonico — « il centro dovrebbe offrire qualcosa di più» dato che attualmente in Corso si trova « poco o niente ». Più esplicitamente un autista della locale azienda di trasporto urbano ha auspicato l'apertura di « tanti piccoli negozi di souvenir, boutiques, ecc. », per dare al Corso « un tocco mediterraneo come nelle maggiori città dalmate ». Secondo un ingegnere, attualmente in primo luogo mancherebbe in Corso una fontana « in quanto l'acqua, in sostanza, è stata da sempre il simbolo di Fiume ». Il Corso — secondo una pensionata che considera i grandi magazzini « Korzo » e « RI » una stonatura nell'architettura del centro — dovrebbe continuare ad essere quello che è sempre stato e cioè un'oasi pedonale: si potrebbe, però, installare qualche panchina e piantare qualche albero. Secondo un'altra pensionata — Graziella Silvani — il Corso « deve assolutamente rimanere la passeggiata per antonomasia della nostra città », andrebbe eliminato il parcheggio nell'ex piazza Dante « dove dovrebbe sorgere un'area verde », un'altra area verde potrebbe venir sistemata nell'attuale via Adamich; alla fine del Corso — sotto al Palazzo Modello — andrebbe eliminato il chiosco « per poter allargare la piazzetta dando più spazio ai pedoni ».

Note molto più pessimistiche — secondo un'altra inchiesta svolta dallo stesso quotidiano — vengono invece dai diretti "usufruttuari" della Fiumara, cioè dai proprietari delle piccole imbarcazioni qui ormeggiate. Secondo un ex marittimo la disponibilità in loco dell'energia elettrica è una delle pochissime cose positive della zona della Fiumara, mentre per il resto il Canale « è una vergogna della città di Fiume »: il ponte centrale sul Canale è troppo basso, nella parte superiore del Canale «la melma alle volte raggiunge tali livelli che vi si può passeggiare sopra », non esiste neanche un impianto sanitario, manca la fiducia reciproca e si deve « chiudere ermeticamente la barca » e mettere un segno di riconoscimento su tutti gli utensili che altrimenti prendono il volo. Secondo un raguseo, che ormai abita a Fiume da oltre venticinque anni, nella zona della Fiumana « non funziona un bel niente »: per avere l'acqua bisogna usare le valvole principali poiché nessuno si è preso la briga di farne una secondaria ad uso esclusivo dei proprietari dei natanti, l'argano è ancora manovrato a mano e non è affatto sicuro, bisogna attendere la bassa marea per poter uscire dal Canale ed altrettanto per rientrare specialmente se si tratta di cabinati, non viene garantita alcuna assistenza tecnica e bisogna sborsare molti soldi « solamente per avere il diritto all'ormeggio e il permesso di navigazione ».

La Fiumara — si legge nel servizio giornalistico suindicato che definisce fra l'altro il Canale « una fognatura all'aperto » — rimane sempre un simbolo della città, ma è una spina nell'occhio per molti. Soprattutto perché dell'indispensabile dragaggio del Canale non si parla più: per la solita ragione della « mancanza cronica di mezzi finanziari ».

Mario Dassovich

SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XLII puntata)

Questa volta un doveroso ringraziamento: l'amico NIFLO, in una scorsa "ciacolada", aveva chiesto, per mio conto, notizie sui fratelli Mario e Laura DUIMICH che, prima dell'esodo (sembra alla volta di Trieste), abitavano a Fiume in via De Amicis a fianco della "casa veneziana" ove abitavo io. Hanno finora risposto all'appello, tramite lo stesso NIFLO o il Libero Comune, le signore Emilia HYRAT (Canadà), Giacinta KRISTOFICH-BROZICH (California) e Dina VUOLO (Napoli) che ringrazio veramente di cuore per la loro gentile attenzione e sensibilità. Purtroppo nessuna ha saputo fornirmi l'attuale recapito dei DUIMICH e le ricerche attualmente continuano a Trieste per interessamento dell'amico Livio SMERALDI che ringrazio pure vivamente. Ma ora andiamo alle consuete segnalazioni:

FIUME

— Su "L'Ora", n. 2 del 1944 viene riportata una lunga lettera aperta a firma di Fabio Tombari, diretta a Benedetto Croce, nella quale è esposto il problema della Dalmazia, dell'Istria e di Fiume nei riflessi della Jugoslavia, « una Nazione voluta dalle grandi Potenze, prima inesistente, che è stata creata, anzi inventata, per noi e contro di noi ... Quindici milioni di persone che di colpo da pastori diventarono marinai ed i cui dirigenti ed intellettuali già pensavano a Trieste e persino a Venezia ... ». Questa lettera provocò un centinaio di interventi da parte dei lettori e fra di essi venne selezionato quello del Comandante Filippo De Palma, Ufficiale Superiore della Marina, pubblicato sul successivo numero 9 della rivista, « poiché in esso, con competenza e passione, si tratta compiutamente del problema Adriatico, sempre vivo, presente e operante negli sviluppi della nostra storia ». Si tratta effettivamente di una disquisizione storica interessantissima, che sarebbe troppo lungo riproporre. Comunque l'intervento palpitante e realistico riguarda soprattutto l'italianità della Dalmazia perché quella di Fiume, anche per il Comandante De Palma, è sempre stata indiscutibile ...

— Una corrispondenza pubblicata sul n. 7 del 1932 di "Gioventù Fascista" ci informa che a Villa del Nevoso si è svolta la Festa della Neve, organizzata dal G.U.F. di Fiume, che ha avuto il più completo successo.

— "Pro Familia", n. 9 del 1921 dà ampio risalto con il titolo « *Il Papa per i bimbi di Fiume* » alla seguente notizia: « Il Papa ha inviato l'offerta di lire 50mila per i bimbi di Fiume, ed ha fatto accompagnare l'offerta da una lettera del Cardinale Segretario di Stato, il quale dice che il Pontefice non poteva rimanere insensibile per le innocenti vittime della guerra, di cui si è fatto avvocato e padre. Il Papa, pertanto, rispondendo alle suppliche delle donne di Fiume, porge la sua mano soccoritrice ai bimbi innocenti di Fiume, ai quali unitamente ai genitori, ai fratelli ed ai pietosi benefattori, impartisce l'apostolica benedizione ».

— Silvio Bertoldi, nel suo volume « Vita e morte della Repubblica Sociale Italiana » (Rizzoli Ed.), a pagina 213 narra che il 7 novembre 1944 a Busto Arsizio, a campionato nazionale sospeso per la guerra, vi fu un incontro di calcio fra il Bar Fiume di Busto e il Bar Vittoria di Torino. Per il primo giocarono Varglien, Todeschini, Campatelli, Castigliano e Gabetto; per il secondo Cassano, Gallea, Ellena, Loik, Mazzola, Ossola. Quindi, sia pure in amichevole, Ezio LOIK giocò contro una squadra di un bar che portava il nome della sua città nativa.

FIUMANI

— "Il Giornale di Cino e Franco", n. 70 del 1936, nella rubrica corrispondenza, risponde al ragazzo fiumano Eneo SPADA indicandogli le modalità di abbonamento ai vari periodici per ragazzi della Casa Editrice Nerbini di Firenze.

— "La Piccola Italiana", n. 5 del novembre 1941 segnala che la fiumana Vanna GANZIGNA ha inviato un disegno che è stato giudicato molto positivamente.

— "Il Giornalino della Domenica", n. 23 del 1922, ci fa conoscere attraverso la raccolta di fondi per l'invio gratuito del periodico, che lire 40 sono state versate da Giulia VERONESI e da Pierina GHETTI per il rinnovo dell'abbonamento a favore dello Istituto Sacro Cuore di Fiume.

— Sempre sullo stesso numero di tale periodico vi è una corrispondenza da Fiume di Italia, a firma di Anita CARAVANI, nella quale è narrato un incontro svoltosi a Laurana. Vi parteciparono numerosi lettori provenienti anche da Volosca e da Fiume e nel corso della manifestazione vennero rievocate le gloriose tappe del Risorgimento Italiano e cantati vari inni patriottici. Alla fine della corrispondenza la CARAVANI ringrazia le organizzatrici dell'incontro, signore ZUPAR, PERTOT, TROBACH, SABLICH e CUSTRIN.

— La conduttrice della rubrica di "cuori infranti" di "Grazia" (n. 177 del 1942), così risponde a « Amami Alfredo di Fiume », che aveva proposto un problema sentimentale: « Evidentemente egli ti considera troppo giovane e non osa turbarti, per ora, per quanto provi un semplice interesse per te. Evita di mostrarti in giro con altri ragazzi considerato che nessuno di loro ti ispira molta simpatia. Perché crearti fama di ragazza leggera? Senza contare che finiresti per allontanarlo e anziché ingelosirlo, come credi, renderlo scettico nei tuoi riguardi ».

Se « Amami Alfredo di Fiume » leggerà la presente, come già fece in passato la misteriosa « Elisa da Fiume », riusando lo pseudonimo, mi piacerebbe sapere se la vicenda poi ebbe un lieto fine.

Ferruccio Trapani

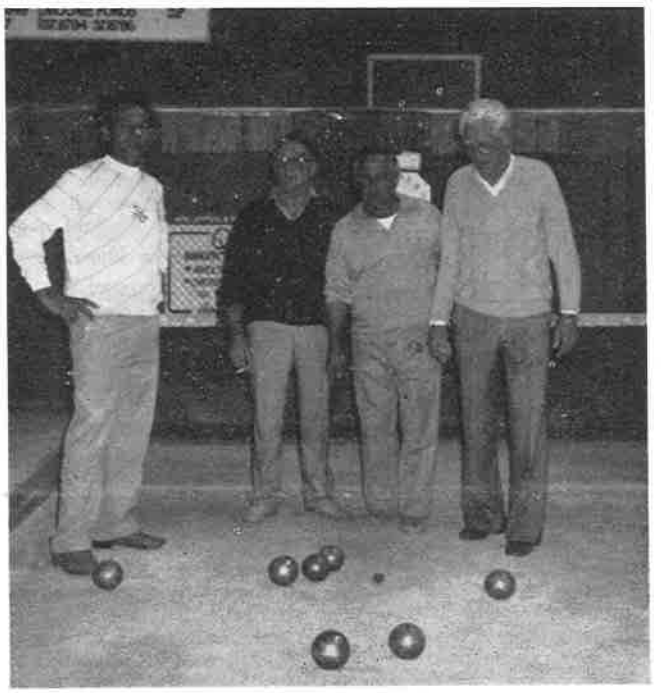
DALL'AUSTRALIA

Intensa è stata ultimamente l'attività svolta dalla Associazione "Città di Fiume" di Melbourne.

Il 10 maggio è stata organizzata la "Giornata della mamma": ben 110 persone si sono raccolte nella sede della Triestina Alabarda Club (g.c.) per un incontro conviviale, rallegrato da una ottima orchestrina e protrattosi fino a pomeriggio avanzato.

Il 18 maggio si è concluso il Torneo di bocce tra i Club giuliani di Melbourne, torneo che ha visto in lizza ben 14 squadre e che si è concluso con nostre squadre al primo e al secondo posto, mentre al terzo si è affermata la squadra della Famiglia istriana e al quarto quello della Triestina Alabarda. La squadra vincitrice era formata dai concittadini Sabbadin e Zavattiero, mentre l'altra era formata da Grohovaz e Di Fabio.

Il 13 giugno si è avuto la celebrazione della festività dei nostri Patroni, conclusasi con un cenone danzante pressso la sede dell'Alabarda Club.



Da sinistra: Di Fabio - Sabbadin - Zavattiero - Grohovaz.

Grande successo ha avuto anche la "castagnata" organizzata dal concittadino Nereo Segnan, trascorsa in piena allegria dai molti partecipanti.

Numerosa è stata anche la partecipazione di nostri concittadini all'inizio di luglio allo incontro con Mons. Bellomo, Vescovo di Trieste, venuto in visita pastorale alle comunità giuliane dell'Australia.

DESIDERIO DI UN VECIO FIUMAN

A seguito dell'articolo da noi pubblicato con questo titolo sul numero di giugno abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Con quanta emozione e gioia ho letto i semplici ed umani versi del mio concittadino Roberto Stella di Marghera su LA VOCE di giugno.

La fine è stupenda e la ripeto per quanti forse non la hanno letta:

« domando solo un fior e
[una preghiera
e de esser sepelì
con la mia bandiera ».

Bel mio Stella, quanto cuore ed amore in tutto; me ne duole dire soltanto che dell'introduzione ai versi si poteva farne a meno.

Gli uomini si accettano come sono e come scrivono anche, perché umani e più veritieri; Stella, io ed altri lasciate che diciamo le cose con semplicità ed errori, così saremo più NOI. L'essenziale non è come si scrive, ma che cosa si scrive.

Stella, l'abbraccio affettuosamente.

cav. Federico Stohr

Trieste - Via Cordaroli, 27/5
tel. 040/418815

I PREMI MOTTA

Si è conclusa la 13ª edizione del Premio di ecologia promosso dalla Federico Motta Editore tra i ragazzi di V elementare.

Uno degli argomenti maggiormente trattati è stato quello dell'inquinamento delle acque marine e delle acque interne; gli elaborati presentati dai giovani concorrenti si sono rivelati molto interessanti.

Ciascuna delle 150 classi vincitrici ha ricevuto il premio di L. 120.000 mentre gli insegnanti delle stesse hanno avuto un simpatico diploma.

* * *

La Federico Motta Editori, a conclusione del 7° Premio giornalistico a suo tempo bandito, ha pubblicato il volume « I giovani e la scuola » raccogliendo il materiale giornalistico relativo alle problematiche giovanili degli anni Ottanta.

Nello stesso tempo la Motta ha bandito l'8ª edizione di detto Premio fissando il seguente tema: « I giovani, il sesso e l'Aids ». Il Premio è dotato di L. 10.000.000 ed i concorrenti dovranno far pervenire i loro lavori alla Motta (Via Castiglioni 7 - 20156 Milano) enrto il prossimo 15 gennaio.

IL RADUNO DELLA MITTELEUROPA

Soltanto oggi, per una serie di disguidi, siamo in grado di dare notizia del radunetto dei nostri concittadini della Mitteleuropa, svoltosi nei giorni 30 e 31 maggio a Feldkirck in Austria con la partecipazione di esuli provenienti dall'Austria, Svizzera, Germania Occ. e dall'Italia.

La sera di sabato una ricca cena ha concluso la giornata, seguita da danze, canti e ciacole a non finire. Domenica mattina un gruppo di partecipanti ha raggiunto il lago di Costanza, recandosi a Lindau, mentre altri raggiungevano Vaduz, la graziosa capitale del Liechtenstein.

Perfetta l'organizzazione di questo piccolo ma simpatico raduno e di ciò va data lode al dott. Giulio Scala e a Pino Pirottini.

Libri

La rivista «LIBURNIA».

Nell'usuale elegante veste tipografica è stata pubblicata anche quest'anno dalla Sezione FIUME del C.A.I., in occasione del raduno annuale, la rivista "Liburnia".

Il numero si apre, dopo un breve editoriale, con la riproduzione di alcune lettere alla Direzione ed un'intervista al Presidente della Sezione, con una rievocazione dei fratelli Lionello e Lucio Leonessa, in memoria dei quali era stata scelta come sede del raduno appunto la città di Aosta, vicina alle montagne sulle quali essi avevano imolato le loro giovani vite.

Con piacere abbiamo poi letto articoli di Cosulich, Morovich, Schiavelli, Valcastelli, Dario Donati, Direttore della rivista, e tanti altri e ammirato le fotografie inserite nel volume.

A quanti hanno collaborato per realizzare la bella pubblicazione non possiamo che esprimere il più vivo plauso.

* * *

Bruno Zoratto: «Sun Yat-Sen.», Libri Thule, Romano Editore, Palermo, L. 17.000.

Bruno Zoratto, giornalista a Stoccarda, autore di numerosi studi sulla Cina dei quali abbiamo già avuto occasione di occuparci, ha dato ora alle stampe questo suo nuovo libro dedicato a Sun Yat-sen, il primo dei modernizzatori rivoluzionari del secolo XIX.

L'autore traccia un quadro della Repubblica di Taiwan (Formosa) mettendo in luce il successo politico, economico e sociale raggiunto grazie all'influenza delle idee di Sun sulla classse dirigente locale.

Sun tendeva a industrializzare e modernizzare il paese seguendo una terza via, che non è né quella marxista né quella capitalista.

UN'ESCURSIONE IN ISTRIA

Nel numero di marzo abbiamo ampiamente riferito della iniziativa presa da alcuni nostri concittadini per un incontro a Fiume dopo 40 anni di assenza e di distacco. Erano vecchi amiconi oggi sparsi per il mondo che desideravano riabbracciarsi e che risposero entusiasticamente all'invito loro rivolto. I promotori dell'iniziativa, i concittadini Luciano Susan e Alceo Lini, provenienti dal Canada, una volta giunti a Trieste decisero di raggiungere Fiume attraversando l'Istria a piedi e di questa loro "passeggiata" ora il Lini ci ha inviato la cronaca dettagliata che ci piace qui sotto riprodurre.

Ecco quanto egli ci ha scritto:

Un'escursione a piedi è, in qualsiasi posto la si faccia, sempre una cosa piacevole per-

ché si lascia dietro a se, per alcune ore o anche giorni, la città con la sua folla, i suoi rumori e la sua aria inquinata per camminare su sentieri solitari, tranquilli dove l'aria è ancora pura.

Ma quando quest'escursione viene fatta nella nostra Istria, l'Istria interna, quella lontana dal traffico, dalle spiagge affollate, in quell'Istria che da Trieste ci porta a Vodice, Pinguente, Lupoglav, Monte Maggiore e poi Fiume; su questa Istria rimasta come ai tempi dei nostri ricordi, forse, e sfortunatamente, più povera; con la sua fisionomia e caratteristiche non toccate dal tempo; con i suoi piccoli campi coltivabili; con le sue strade fiancheggiate da muretti di sassi; con i suoi piccoli paesi dalle case senza intonaco; dove la sua popolazione, quasi tutta anziana, ricorda e ti fà ricordare tempi lontani. Essa si dedica ancora al pascolo e ara la poca terra coi buoi mantenendo usi, abitudini e ospitalità di una volta ... allora la gioia dell'escursione tocca i sentimenti più intimi della mente e del cuore umano, e fa vivere momenti indimenticabili. Questo è vero almeno per noi, io e Luciano ("Ciano") Susan, che dopo tanti anni di Canada siamo ritornati ed abbiamo avuto la fortuna e la ispirazione di intraprendere questa camminata.

Per cinque giorni abbiamo viaggiato da un paese all'altro godendoci questa atmosfera della nostra gioventù.

E' stato un piacevole salto all'indietro.

* * *

Il giorno 15 giugno ci alziamo presto e, sacco in spalla, passiamo il confine vicino ad Erpelle. Cambiamo pochi dollari per molti dinari. Facciamo una foto ricordo. Il tempo è instabile, ma noi siamo troppo contenti per preoccuparci e malgrado i nostri 65 anni ci sentiamo freschi ed ardimentosi e dopo circa un'ora e mezza di cammino, benché in salita, quasi saltellando arriviamo al piccolo paese di Podgorje.

PODGORJE

Beviamo qualcosa all'osteria e compriamo una bottiglia di sljivovic. Paghiamo così poco che pensiamo che la padrona si sia sbagliata. Usciamo imbarazzati non sapendo se dirle o no i nostri dubbi, quando notiamo un tizio, subito fuori dell'osteria, che lo vendeva ancora più a buon prezzo. Ciò mise la nostra coscienza quasi a tacere ma ci portò indietro a qualche disavventura dei nostri anni giovanili e cioè quando andavamo a bere il gelato "a macca". Il gelato ci piaceva molto ma non sempre avevamo i soldi per comprarlo; allora nei giorni di magra entravamo in una gelateria con il nostro piccolo "piano" in testa. Eravamo sempre 8-10 di noi, ci mettevamo a sedere vicino alla porta e di solito il padrone aggiungeva un tavolo per farci stare comodi. A me piaceva molto la panna montata ma costava di più e potevo permettermela solo quando non la pagavo, perciò quando andavo "a macca" ne ordinavo una doppia porzione. Quando tutti avevano finito il loro gelato "buttavamo le dita" per decidere chi doveva rimanere seduto per ultimo. Gli altri si alzavano uno alla volta e lentamente uscivano; l'ultimo invece doveva fare uno scatto felino altrimenti erano dolori.

Mi ricordo la volta che, da Fontanella in Fiumara, toccò a me rimanere per ultimo. Vidi con apprensione i miei amici allontanarsi uno alla volta, mi prese il panico, mi ghiacciai, non riuscii ad alzarmi e rimasi lì fermo. Se non fosse arrivato mio padre, che per caso passava di là, a pagare il conto penso che ancora oggi sarei all'ospedale .

Quella è stata l'ultima volta che andai "a macca".

* * *

Commentando questi ricordi giovanili, lasciamo Podgorje, per Vodice. Più ci inoltriamo e più ci sentiamo a casa e benché non siamo mai stati da queste parti ci sembra di conoscere ogni sasso, ogni sentiero, ogni albero che incontriamo. Tutto ci è così familiare che siamo certi di esserci stati prima.

Parliamo poco ora perché siamo, sempre più, presi dall'emozione, dai pensieri e dai ricordi.

Nel tardo pomeriggio arriviamo a Vodice.

VODICE

Ciano ha una zia della moglie che vive a Vodice. Questo è un paese che esiste appena: poche le case e quelle che ci sono ancora con i segni della guerra. Molti debbono essere stati i morti qui. Bussiamo qua e là ma nessuno risponde, tutto è chiuso, sbarrato. Il luogo sembra disabitato. Assomiglia ad uno di quei paesi abbandonati del West Americano dove girano i film di cowboys.

Notiamo della biancheria che si asciuga fuori di una porta. Bussiamo e ci apre una donna anziana, oltre i settanta, qualche ruga, magra, di statura media ma ancora robusta. Ha gli occhi vivaci e dalla sua bocca esce un bel sorriso. E' lei, la zia Milka. Ci accoglie con un bel "dobarvecer" ma non ci riconosce. Ciano cerca di spiegarle chi è, ma il suo croato non è sufficiente; però zia Milka ha ancora la memoria buona e fruga nei suoi ricordi per riconoscere il viso dell'uomo che le è di fronte e dopo qualche secondo allarga il sorriso e le braccia « Ciano ... Ciano sì ti ... moj Ciano! ».

Dopo cena rimane il problema del letto e lei — credendo che noi si sia con la macchina — ci indica Pinguente come il più vicino posto per trovare un albergo. Pinguente dista 25 km. da dove siamo noi. Alle 9 di sera, stanchi da morire, non ci sorrideva proprio l'idea di altre 5 ore di marcia e come ultima speranza le mostriamo i nostri zaini che avevamo lasciato fuori della casa. Allora lei capisce e fra il sorpreso ed il divertito si mette la testa fra le mani e scuotendola dice: « Oh! Bože moj ... mio Dio ... noge ... noge ... o poveri mii alpini ».

Ci prepara un catino pieno di acqua calda e sale, che è un toccasana per i nostri piedi. Poi insiste che noi si prenda il suo letto e lei và a dormire su un divano in cucina. Ci augura la buona-notte, non prima di averci dato un vaso da notte ciascuno.

La sua casa è umile ma la pulizia è quella d'altri tempi. Nell'unica camera il pavimento è lucidissimo e si cammina con gli stracci; le lenzuola sono candide come la neve.

La mattina, dopo una merenda con uova e prosciutto e due bicchierini di sljivovic e dopo tanti abbracci, partiamo per Pinguente.

Zia Milka è una persona che non si può dimenticare.

Partiamo da Vodice alle 8 ed alle 9 siamo già a Dane. Mentre prendiamo alcune foto una signora, alquanto spigliata e carina, ci prega di fotografare la sua casa in via di rinnovo; poi ci invita per un caffè. Si vede che in paese abbiamo destato curiosità perché in poco tempo cucina e cortile sono pieni di gente. Dal caffè passiamo allo sljivovic e da qui all'allegria. E fra un brindisi di "viva questo" e "viva quest'altro" maturiamo una bella amicizia che continua ancora oggi per corrispondenza.

Da Dane a Brest la strada è tutta in salita e facciamo fatica. Per di più il tempo — che si era sempre mantenuto minaccioso — si lascia andare con vento e pioggia, ma noi, ancora presi da qualche fumo di sljivovic, continuiamo a camminare senza nemmeno cercare rifugio.

Dopo Brest la strada scende e d'un tratto si apre davanti a noi il meraviglioso paesaggio della valle istriana con giù in fondo adagiata: Pinguente. Il panorama si estende sino a dove arriva la vista. E' qualcosa di spettacolare.

PINGUENTE

Fontana (Pinguente nuova) è un bel paese, abbastanza moderno. Pinguente vecchia sulla cima del colle è molto pittoresca con le sue case antiche e le strade lastricate con ciottoli di lava.

E' domenica e nell'albergo celebrano un matrimonio. Dalle 9 sino alle 4 della mattina suona un'orchestra piuttosto paesana, le cui note rimbombano nella nostra stanza. Ma, fatto strano, invece di disturbare il mio sonno mi trovo a letto per tre/quarti addormentato e con le mie dita tamburello sul pavimento accompagnando il tempo e le melodie dell'orchestra. Son tutte canzoni del folklore nostrano di 40 e più anni fa.

Martedì mattina partiamo da Pinguente e per circa una ora e mezza marciamo tutto in salita. Alle 9,30 vediamo per la prima volta la parte ovest del Monte Maggiore.

Dopo aver passato Lupoglav arriviamo, nel tardo pomeriggio, a Vrania.

VRANIA

Vrania è alla base del Monte Maggiore. Mangiamo bene in una piccola trattoria e poi cerchiamo da dormire. Ma Vrania non è Pinguente. E' piccola e fuori dalle vie principali, perciò per quanto bussiamo non troviamo nulla. La sera avanza e sta arrivando il buio. Siamo un po' preoccupati anche perché sembra si avvicini un temporale. Finalmente troviamo rifugio in un fienile sopra una stalla. Alle 10 di sera, circa, saliamo la scala appoggiata all'apertura del fienile. Buttiamo i nostri zaini e ci accomodiamo sul fieno più all'interno possibile. Ma c'è tanto fieno che i nostri piedi rimangono quasi fuori dalla bottola. Verso le undici si alza un po' di vento che porta con sé tanta umidità. Subito dopo arrivano le prime gocce di pioggia. Poi pioggia e tanta, con tuoni e fulmini a catena. Non avevamo mai visto una cosa simile. I fulmini sono così spessi che il cielo rimane quasi sempre illuminato. Oltre all'umido ed al freddo arriva pure la paura; ci accartocciamo e stringiamo sempre di più l'uno vicino all'altro. Qualche fulmine cade non lontano da noi e pensiamo che sarebbe un peccato essere venuti dal Canada sino a lì, in quest'Istria da noi tanto amata, per lasciarci la pelle.

Pure le mucche sotto di noi sentono il pericolo, si innervosiscono e lasciano cadere tanto "concime" da provocare una puzza così forte che sale fino a noi soffocandoci.

Come Dio volle il temporale si quietò verso le tre del mattino. Alle quattro lasciamo, e senza rimpianto, il nostro rifugio.

Ancora tremanti un po' per il freddo ed un po' per la paura iniziamo a salire il Monte Maggiore. La strada si fa subito ripida ed in poco tempo il sangue circola veloce nel nostro corpo. Mezz'ora dopo siamo nuovamente in gran forma.

SUL MONTE MAGGIORE

Vrania è a 270 metri sopra il livello del mare ed in circa 20 km. di salita saremo a quota 1400. Passiamo vicino alla entrata della galleria che attraversa il Monte. La strada continua a salire sempre più forte sino a pendenze di 18 gradi. Notiamo che la vegetazione da questa parte è molto più folta e gli alberi e gli arbusti sono più alti che dalla parte del Quarnero. Evidentemente qui la bora soffia meno.

La strada si snoda sulle pendici del monte a forma di serpente ed ogni tanto la vegetazione ai suoi lati schiarisce e lascia vedere le strade che scorrono giù nella verde vallata e legano i diversi paesetti fra di loro. Sono vedute panoramiche queste che fanno esultare il nostro cuore di affetto e nostalgia per questa terra.

Ad un tratto ci sembra di vedere un lupo attraversare la strada. Prendiamo paura e facciamo una piccola corsettina indietro. Probabilmente sarà stato un cane randagio, ci diciamo. Cauti allunghiamo il passo ed arriviamo ad un piccolo borgo, poi il bivio e noi inforchiamo la strada di destra che ci porterà in vetta. Abbiamo camminato per circa 5 ore. Sono state cinque ore di gioiosa stanchezza.

IN VETTA

Molti sono i fiumani che negli anni giovanili sono saliti sino quassù ed anche noi con i nostri padri che erano soci della "Carsia". Ma ritornare dopo 50 anni ed in condizioni così diverse ci da una sensazione del tutto nuova. Dalla torretta ci siamo incamminati sul picco verso sud dove esso si restringe sempre più sino a farti trovare quasi in bilico fra i due versanti che scendono ripidi uno verso il Quarnero e l'altro verso l'Istria. Si ha la sensazione di perdere l'equilibrio e viene anche il timore di cadere. Ma lo spettacolo che si ammira da lassù è stupendo e si è tentati di rimanerci a lungo, anche perché c'è sempre dentro e dietro di noi la preoccupazione che « forse questa è l'ultima volte che lo vediamo ».

Ci soffermiamo di più sulla parte istriana per la quale sentiamo tanta nostalgia e tenerezza ed anche un po' di colpa perché da giovani non la abbiamo apprezzata più di tanto.

Rimaniamo lì per alcune ore, poi scendiamo al rifugio dove pernottiamo. Il vecchio rifugio non esiste più o meglio son rimasti soltanto i resti di quello che fu. Però il nuovo è senz'altro migliore.

Il giorno dopo scendiamo a Veprinaz e passiamo la notte a Icici.

Durante quest'ultimo tratto di strada facciamo tante nuove conoscenze. Ci bagnamo nel nostro Quarnero e passeggiamo lungo la nostra Riviera.

Fiume è l'ultima tappa di questa breve ma piacevole escursione, che noi consigliamo di intraprendere a chi ama la natura ed è, come noi, incurabilmente affetto di nostalgia per questa bella Istria.

Alceo Lini

Luminosa pagina di guerra di un eroe fiumano: DANILO MEDANICH

Quella che sto per narrare è una storia che lascia nella mente e nel cuore un senso di amarezza. L'ho appresa da una donna fiumana che me l'ha raccontata, in uno stato di agitazione, con le lacrime agli occhi, quasi chiedendo dalla mia penna una solenne protesta verso chi ha suscitato in Lei tanta pena, tanto rammarico.

Le persone anziane che hanno vissuto i tempi di vigilia della seconda guerra mondiale nella nostra indimenticabile Fiume ricorderanno certamente la graziosa ragazzina bionda che passeggiava per il Corso o per il molo San Marco accompagnata sempre dalla mamma e seguita con lo sguardo da tanti ammiratori: Gigliola Stangher. Le stesse persone anziane ricorderanno anche quel giovane alto dai capelli castano chiari che, uscito dall'Accademia Navale di Livorno e imbarcato su varie unità della nostra Marina Militare, di tanto in tanto rientrava per brevissimo tempo a Fiume: era Delimiro Medanich, che tutti chiamavano semplicemente Danilo. Ebbene questi due giovani fiumani, che si erano conosciuti tanti anni prima, il 9 aprile 1942, coronarono il loro sogno sposandosi nella bella Chiesa dei Cappuccini.

E qui comincia la storia. Erano tempi di guerra. Un ufficiale, specie se di Marina come Danilo, non poteva avere una residenza fissa e così i due giovani riuscirono a stare insieme per brevissimi giorni spostandosi in varie città di mare. Furono prima a Trieste, dove era in allestimento la bella ma sfortunata corazzata "Roma" sulla quale Danilo fu poi imbarcato; per 15 giorni a Napoli; quindi altri 20 giorni a La Spezia (Natale '42); infine, grazie a una licenza premio concessa a Danilo per aver abbattuto un aereo nemico, una ultima settimana, a fine maggio 1943, a Fiume e nei piccoli ma indimenticabili centri della nostra Riviera.

Tutti questi brevi incontri avvenivano tra le tante battaglie navali cui il nostro concittadino prendeva parte e di cui, secondo la modestia che caratterizza i veri Eroi, non amava parlarne con nessuno, neppure con la compagna della sua vita.

Dopo l'ultima brevissima licenza la luttuosa notizia: un messaggio ufficiale giunto a Gigliola nel gennaio 1944 comunicava freddamente che il Tenente di Vascello Medanich era deceduto il 9 settembre 1943, a seguito di gravi ustioni subite in un bombardamento della sua nave, la "Roma", ed era stato sepolto in terra di Spagna.

E qui cominciò per la vedova di guerra la triste trafila di tante donne che hanno perduto in guerra il loro compagno. Vita di profuga, vita di lavoro, vita di sacrifici, vita di ricordi intensi e meravigliosi del suo Uomo, sempre pervasi di profonda tristezza. E gli anni passavano. Come ogni vedova di guerra, Gigliola doveva recarsi di tanto in tanto nei vari uffici ministeriali per ottenere una piccolissima inadeguata pensione o per cercare di farsi assegnare i modestissimi aumenti che di tanto in tanto il patrio Governo si degna assegnare, aumenti di poche lire che fanno sorgere spontaneamente in tante povere donne e in tanti poveri orfani la frase: « Ma chi gliel'ha fatto fare? Dare la vita, ma perché, ma per chi? ».

Gigliola Stangher non ha mai tralasciato di incontrarsi con la sua gente, con la "nostra" gente e a Roma, unitamente alla sorella Dia, è sempre presente ai nostri incontri mensili. E a tutti sembra di vedere accanto a lei, idealmente, il suo Danilo, il caro amico della nostra giovinezza. Io stesso sentii la necessità di ricordarlo solennemente e lo scorso anno invitai Gigliola a "Teleitalia 41" e nel corso di una delle mie settanta puntate settimanali di "Albo di Gloria" la intervistai per ricordare, nel nome del fiumano Danilo Medanich, tanti Eroi caduti senza ottenere alcuna ricompensa . . .

Ma ecco il contrasto . . .

Giorni fa, mentre chiedeva al Ministero della Marina un adeguamento di pensione, Gigliola ha ricevuto una comunicazione inattesa: Il tenente di Vascello Delimiro Medanich aveva ottenuto due alte decorazioni "sul campo", una "croce al Valor Militare" e una "Medaglia d'argento al Valor Militare". Suo Marito, quindi, era un Eroe. E Lei che lo aveva sempre ricordato come un modesto combattente, come uno dei tanti umili eroi senza medaglia, è così venuta a sapere, 44 anni dopo la sua scomparsa, che aveva meritato tali altissime decorazioni. Da qui, il rammarico, la sua disperazione, il suo pianto dirotto che i funzionari del Ministero, giovani funzionari dei nostri giorni, non riuscivano a comprendere. « Perché, perché devo conoscere, e per una semplice combinazione, una notizia tanto importante, per me, per Danilo, per i miei amici? », con questa frase Gigliola Stangher si è rivolta a me, come per estendere, per divulgare la sua protesta, per ricordare a tutti chi era il suo Danilo. Ed io cerco di accontentarla con questo scritto che ha lo scopo di ricordare Danilo e con Lui i tanti, tanti cari amici e fratelli che, come Lui, non sono più tornati.

E, per dovere di cronaca, concludo riportando le motivazioni delle ricompense al Valor Militare concesse al nostro concittadino.

Croce al Valore Militare al Ten. Vasc. S.P.E. Medanich Delimiro Danilo, Classe 1912:

« Direttore del tiro contraereo di nave di battaglia attaccata in porto da grossa formazione di quadrimotori avversari, assolveva i propri compiti con prontezza e freddo coraggio. Riusciva a mantenere il ritmo celere del fuoco anche quando la nave veniva ripetutamente colpita e gli impianti investiti da schegge e colonne d'acqua colpendo, nonostante la grande altezza, un aereo che si allontanava in fiamme ».

(La Spezia, 5 giugno 1943)

Medaglia d'Argento al Valor Militare al Ten. Vasc. S.P.E. Medanich Delimiro Danilo, Classe 1912:

« Direttore del tiro di un settore A.A. di grande unità gravemente colpita da bombe di aerei nemici, con mirabile sprezzo del pericolo ed altissimo senso del dovere, malgrado già ferito, si introduceva dal foro delle norie in una torretta da 90 m/m ove si era sviluppato un pericoloso incendio, nell'intento di spegnerlo e di cercare di salvare i superstiti dell'armamento. Riportava in tale generoso tentativo gravissime ustioni. Raccolto dopo l'affondamento della nave in pietoso stato, sopportava stoicamente il dolore delle ferite e serenamente si spegneva dopo breve degenza in ospedale. Elevato esempio di dedizione al dovere, di virtù militari e di altruismo ».

(Acque della Sardegna, 3 settembre 1943)

* * *

Sono lieto per aver potuto illustrare la figura di un Eroe, un caro amico, uno dei tanti fiumani che hanno sottolineato con il loro valore e con la loro vita il nome italianissimo della nostra FIUME!

Giuseppe Schiavelli

* * *

Veniamo a conoscenza che l'Ammiraglio Angelo Monassi, con quella sensibilità d'animo che lo distingue, ha inviato a Gigliola Stangher una lettera nella quale, oltre ad esprimere le più vive congratulazioni per il riconoscimento dell'eroismo del suo e nostro Danilo, la esorta a superare la comprensibile emozione e il conseguente rammarico per aver avuto tale importantissima notizia solo ora, a tanti anni di distanza.

AFFERMAZIONI DI UN PITTORE FIUMANO

E' da alcuni anni, e precisamente dal 1978, che il nostro concittadino Carlo Mihalich, residente a Mestre, partecipa a ben qualificate mostre d'arte sia in Italia che all'estero. Inizialmente nel Veneto e poi all'estero: Stoccolma, Città del Messico, Parigi.

Ha eseguito opere d'arte sacra, una delle quali ha donato personalmente a Papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita a Marghera nel 1985 e ora accolta nella Galleria d'arte moderna della Città del Vaticano.

Dopo avere frequentato lo Istituto d'arte moderna di Venezia Mihalich ha lavorato — e lavora tuttora — in un'industria di Marghera come disegnatore. Ma ciò non è stato affatto disdicevole per le sue attività figurative giacché egli nelle sue pitture ha saputo trovare un modo espressivo, personale e altamente lirico. Ha prediletto la tecnica difficile e sfuggente dell'acquarello con degli accenti e delle gamme nuove per i soggetti che egli preferibilmente tratta e che rappresentano Venezia e la sua laguna.

Tra gli innumerevoli artisti che si cimentano in questo difficile paesaggio, dove i colori della natura, del mare e del cielo si fondono con quelli della architettura, Mihalich ha espresso un'atmosfera perlacea e tagli d'impostazione veramente singolari.

Per i successi felicemente raggiunti e per quelli che raggiungerà in avvenire ci felicitiamo con lui, assicurandolo di seguire con gioia la sua attività.

ANCORA DEL G. M. ANTONIO LEO SUPERINA

Nel numero di giugno abbiamo ricordato l'eroico comportamento del concittadino Guardiamarina cap. dott. Antonio Leo Superina, Caduto in combattimento nei pressi di Jesi nell'estate del 1944, per ritrovare la salma del quale molto si è interessato il commilitone Giuseppe Mascari, residente a Trapani, dato che al Ministero della Marina il Sirola ancora oggi risulta disperso.

Dopo lunghi controlli ed accertamenti il Mascari è riuscito a sapere che il Superina, gravemente ferito, venne preso dai tedeschi e portato a Mondavio, a 20 Km. dal luogo dello scontro, dove decedette due giorni dopo, riuscendo però a dare sue notizie prima del decesso ai genitori residenti a Camogli. Questi lo trasportarono a Chiavari e gli diedero sepoltura nel cimitero della cittadina, dove oggi riposano anche loro, Nina Scalembra in Superina e Antonio Vito Superina deceduti nel 1968 e nel 1970.

Per rintracciare la tomba del Superina il Mascari è stato aiutato dall'Amm. Luigi Fulvi, già Comandante del Btg. San Marco, e dal Comando dei Vigili Urbani di Chiavari, ai quali anche noi desideriamo dire un sincero grazie per il loro nobile interessamento; e un grazie a Giuseppe Mascari, prezioso amico della nostra collettività.

I Quaderni dannunziani

E' con vero piacere che abbiamo appreso la ripresa della pubblicazione dei « Quaderni dannunziani », rivista semestrale del Vittoriale degli italiani.

Sono previsti fascicoli monografici e miscellanei contenenti studi critici, filologici, storici, biografici, ecc. legati a d'Annunzio. Il primo volume raccoglie gli atti del convegno « d'Annunzio politico » coordinati dal prof. Renzo de Felice e sarà certamente accolto da quanti — dannunziani o no — amano la culutra.

Il prezzo dell'abbonamento è stato fissato per quest'anno in L. 32.000 e va fatto alla « Garzanti Editori S.p.A. » - Via Senato 25 - 20121 Milano.

LIBRI

« Quattromila studenti alla guerra » di Emilio Cavaterra - Ediz. Dino - Roma.

E' la storia delle Scuole Allievi Ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana nella R.S.I. Ricco di belle fotografie contiene diversi documenti inediti di grande interesse. E' integrato da un volumetto dedicato agli Allievi Ufficiali caduti durante e dopo i corsi, intitolato « Albo d'oro e di onore ». Il prezzo complessivo dei due libri è di L. 50.000.

ANCORA UN RICORDO DEL GEN. ADRIANO HOST

Ho letto il bellissimo articolo del cav. Maidich in memoria del comune amico Adriano Host e, nell'intento di rendere nota una vicenda che avrebbe potuto modificare completamente la storia infelice della nostra città, mi permetto di raccontare un episodio che da tempo volevo far conoscere ai miei concittadini, ma che Adriano — nella sua immensa modestia — mi aveva fatto promettere di non rendere pubblico prima della sua morte.

Ripeto, era un mio caro amico. Uno di quegli amici con i quali ci si affratella in gioventù, ci si comprende, e poi si continua nella maturità, così, da lontano, nella stima reciproca, divisi qua e là nel mondo. La mente spazia nei ricordi. Entrambi nella prima squadra di pallacanestro che a Fiume abbia vinto un torneo organizzato: quello studentesco, per l'Istituto Tecnico, assieme ai fratelli Barta, a Riccardo Speroni, ad Alfonso Smoquina e Federico Budai. E poi al Bagno Nettuno, in un gruppo numeroso. Cugino degli Host della drogheria di Via Manzoni, abitava a Torretta, dove era un po' il ras. Con quei quattro capelli, accuratamente lisciati ed imbrillantinati, divisi dalla scriminatura al centro, era sempre in mezzo alle ragazze che portava poi ai balli domenicali alla Sala Bianca. E poi su e giù per il Corso, a prendere il caffè al Gran Bar Piva od a mangiare due paste nella pasticceria Sari, a ventidue centesimi e mezzo l'una.

Entusiasta fin da giovane della disciplina militare, era passato dai Fasci Giovanili al GUF, e poi al servizio militare come ufficiale di prima nomina. Ricordo i due mesi di richiamo per istruzione, fatti insieme a Pesaro agli inizi del 1940, con Vinicio Visintini, tutti sottotenentini di Fanteria, salvo Vinicio che era granatiere. A fine anno, a guerra iniziata, entrambi richiamati al 25° Reggimento Fanteria a Fiume, al Palazzo Emigranti, assieme a Elvio Viezzoli. Poi il distacco. Io in Albania, al fronte, e lui più tardi in Jugoslavia. A fine guerra ci ritrovammo a Roma, al Circolo Ufficiali in Palazzo Barberini, lui in attesa di riprendere servizio, io ancora in divisa. E mi raccontò la sua incredibile storia, che trascrivo facendo seguito a quanto già ricordato dal cav. Maidich.

Dunque, nei quotidiani contatti che i partigiani titini avevano via radio con gli inglesi di stanza a Bari, che li rifornivano a mezzo aerei di vettovaglie, armi e medicinali, li avevano informati del battaglione fantasma di italiani, che non si era voluto arrendere, che si spostava continuamente per non esser fatto prigioniero e che continuava a combattere i tedeschi. Ed un bel giorno, anzi dovrei dire una bella notte, gli inglesi avevano mandato delle navi sulla costa dalmata, dando appuntamento a quel gruppo di sbandati, guidati dal Ten. Host. Così si erano imbarcati ed avevano felicemente raggiunto Bari.

Qui, per prima cosa, li aspettava un interrogatorio, che per tutti fu una normale formalità, ma che per Host assunse un tono quasi drammatico. Infatti, appena sbarcato, lo avevano preso in consegna due robusti sergenti della polizia militare britannica, lo avevano portato in una stanza e, sprangata la porta, senza dire una parola, avevano cominciato sistematicamente a pestarlo. Dopo averlo ben bene infrollito, facendogli gli occhi pesti, impossibilitato anche a sorreggersi da solo in piedi, lo avevano portato davanti ad un capitano inglese per l'interrogatorio vero e proprio. Il povero Host non capiva il perché di quel trattamento e non si capacitava di quello che gli stava capitando. Il capitano inglese aveva cominciato: « Tu Host, tu ministro fascsista, tu mascalzone » e via di seguito su questo tono e con altre minaccie. E lui che non capiva più niente, a negare, a giurare. Finalmente, dopo una intera giornata di questa storia, l'ufficiale che dava il cambio all'interrogante aveva fatto un'osservazione. « Ma Host Venturi dovrebbe esser molto più vecchio ». E così finalmente tutto si risolse e venne lasciato libero, con l'aggiunta di ipocrite scuse.

Ma Adriano Host era un uomo d'azione e pieno di iniziativa, e non sapeva star fermo. Così per prima cosa riunì e schedò i numerosi giuliani che si trovavano sbandati nelle Puglie, e che — stabilitosi il fronte alleato sulla linea che passava per Cassino — non potevano attraversarlo per tornare a casa, e formò così l'embrione di quella che più tardi doveva diventare l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Poi gli era venuta un'idea. Seguendo il progredire delle operazioni belliche e l'avanzata delle truppe alleate, aveva capito che un bel momento si sarebbe arrivati ad un incontro pericoloso per la nostra città, che si sarebbe trovata nel mezzo fra gli alleati ed i titini, entrambi avanzanti. Ma chi sarebbe arrivato per primo? Guai se arrivavano per primi i titini. Host previde esattamente quello che poi sarebbe effettivamente accaduto, e per tentare di evitare questo si recò al Comando inglese e fece una proposta al Comandante. Se loro erano d'accordo, lui avrebbe preparato ed addestrato un reparto di giuliani che, armato dagli inglesi, sarebbe stato portato con le loro navi a Fiume, per poi difenderla ad oltranza dai titini fino all'arrivo degli alleati. Gli inglesi si dissero d'accordo e fornirono le armi richieste. Così Host iniziò la raccolta e l'addestramento degli uomini.

La situazione intanto precipitava. I tedeschi si ritiravano e subivano batoste da tutte le parti. Il momento critico stava per arrivare ed il reparto di Host si teneva pronto, mentre le navi aspettavano. Al momento di imbarcarsi, con gli uomini già in banchina, arrivò invece — come una doccia fredda — un laconico comunicato del Comando Superiore Alleato. Tutto veniva annullato: gli alleati si fermavano e Fiume veniva lasciata all'occupazione titina.

Così finiva l'iniziativa del Ten. Host ed il suo bel sogno che, senza l'ottusa acquiescenza degli alleati ad accordi che risalivano ancora al convegno di Yalta, avrebbe salvato la nostra città, tutti noi e forse l'intera regione.

Una bella storia la sua; non è una fiaba da raccontare ai più piccini, ma il racconto di una impresa che poteva riuscire e che avrebbe cambiato tutte le nostre vite, i nostri destini.

Purtroppo la sorte e le infauste decisioni di una politica a noi avversa hanno deciso altrimenti, e noi ora possiamo solo recriminare per le occasioni mancate, riproporre i nostri diritti e sperare che la ruota giri finalmente a nostro favore.

Ma il racconto di quello che poteva essere, e non è stato, mi fa maggiormente ricordare con affetto il Gen. Host come amico, me lo fa maggiormente stimare come soldato.

Bruno Gregorutti

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di alcuni avvenimenti che hanno interessato più da vicino negli ultimi tempi famiglie di nostri concittadini. E cominciamo con il segnalare quanti ultimamente hanno affrontato l'ultimo viaggio esprimendo alle famiglie in lutto la nostra partecipazione al loro dolore.

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 14 gennaio, a Treviso, ZAIRA DAVI ZANETTI; la piange la figlia Giosetta Candeloro;

il 27 gennaio, a Gaeta, LINO KNIFFITZ, di anni 92;

lo comunicano con profondo dolore i figli Ferruccio e Wally;

il 5 aprile, a Rapallo, ALMA ROSELLI ved. GARZOTTO,

di anni 94; di vecchia famiglia fiumana, era figlia del noto sarto Andrea Roselli e sorella di Adriano, pure lui sarto. La salma è stata traslata al cimitero di Cosala;

il 13 aprile, a Milano, VINCENZO DOPUDI, di anni 72; lo comunica il fratello Innocenzo con la moglie Bruna ed i figli;

recentemente, a Sydney, IOLANDA CARTESIO in HERVATIN, di anni 77, di vecchia e stimata famiglia fiumana, lasciando nel dolore il marito ed il figlio;

il 3 maggio, a Torino, ENNIO HROVAT, di anni 48,

lasciando nel dolore la moglie Marinella e la figlia Astra, con gli altri familiari;

il 5 giugno, a Fiume, MILO LECOVICH, di anni 96; lo comunica da Milano la figlia Milena;

il 16 giugno, a Cremona, la prof.ssa MARINA FERRARA PAULINICH, di appena 52 anni,

insegnante di francese all'Università di Pisa e coordinatrice dei rapporti culturali con l'Università di Angers. La Scomparsa — che ha lasciato nel dolore il marito Stelio, le figlie Simonetta e Martina, la mamma Giulia, il fratello Claudio, noto giocatore della Cremonese, e gli altri congiunti — sarà commemorata in ottobre presso l'Università di Pavia nel corso del congresso della Società universitaria di studi di letteratura francese. La sua memoria verrà consacrata dalla Università di Pisa con la pubblicazione di un volume contenente i lavori scritti dalla Scomparsa.

l'8 luglio, a Hobart in Tasmania, ANTONIO MARIETTI, di anni 80, noto e stimato sportivo fiumano, del quale abbiamo già avuto occasione di parlare in passato, lasciando nel dolore la moglie Monica;

il 25 giugno, a Torino, a neanche due mesi dalla morte del fratello Ennio, BORIS HROVAT, di anni 59; lo piangono la moglie Eleonora Serdoz unitamente ai figli Luciana, Alfiero, Andrea, Editta ed Aronne, la mamma, la sorella Tatiana e gli altri parenti;

il 25 giugno, a Perth, SERGIO FRANOLICH, già dipendente dei nostri Cantieri Navali, socio dell'ENEO; lo piange la moglie Paola insieme agli altri famigliari;

il 5 luglio, ad Udine, il cav. LIONELLO FARINA, di anni 86; era stato Legionario Fiumano e persona ben nota nella nostra collettività in quanto per anni gerente della drogheria Pavacich in Corso; lo piangono la moglie, i figli Aldo, Tullio e Liliana, il fratello Mario (Latina), la sorella Elvira (Fiume) con le loro famiglie;

il 12 luglio, a Trieste, TINA COBELLI in FIORITTO, di anni 65, lasciando nel più profondo dolore il marito Giuliano, il figlio Sandro, la mamma Giuseppina e le sorelle Libera, Anita, Lola, Etti e Lia. La Scomparsa era una delle sei figlie di Luigi Cobelli, grande patriota e stimato pittore, per lunghi anni Presidente della Sezione FIUME della Lega Nazionale;

il 15 luglio, a Milano, il rag. IGINIO MAGOS, di anni 83, lasciando nel dolore la moglie Italia Morpurgo; partecipa al lutto la S.N. Eneo;

il 16 luglio, a Venezia, ARGEO MANDRUZZATO, di anni 85, lasciando nel dolore i figli Marisa ed Aldo, la sorella Fedora, la nuora Cristina Doria, il genero Gianni Mengarelli, i nipoti ed i molti amici; la Società Eneo partecipa al lutto;

il 18 luglio, a Chiavari, FRANCESCO (DUSAN) ROMAR, di anni 80, lasciando nel

dolore la moglie Eleonora, la figlia Licia, il genero Cesare ed i nipoti Marco, Alberto e Silvia;

il 18 luglio, a Salerno, ANITA BOLOGNA ved. PASQUALI, di anni 93, lasciando nel dolore le figlie Liana e Luci, il genero Lazi, i nipoti Gabriella, Marinella e Fulvio, i pronipoti Guido e Marco, i familiari ed i molti amici e conoscenti;

il 21 luglio, a Milano, ADOLFO MANGOLD, di anni 83; lo annunciano con profondo dolore la sorella Maria ed i cugini Nascimbeni, Boele e Mantovani;

il 23 luglio, a Genova, MARIA CANTE ved. SIGON;

nello scorso giugno, a Belluno, ERVINO JARABEK;

il 23 luglio, a Geelong, in Australia, ALBINA POLIAK ved. FANTINI, lasciando nel

dolore il figlio Livio e la nuora Palmira;

il 24 luglio, a Roma, CHIARA MARTINUZZI, nipote del nostro Consigliere dott. Andrea Petrich;

il 25 luglio, a Roma, LAURA OTMARICH, di anni 74;

lo annunciano il fratello Andrea con la moglie Menti Smaila e la figlia Giuliana, la sorella Giulia con il marito Orfeo Fiumani e le figlie Daniela e Patrizia con i rispettivi mariti ed i pronipoti Daniel, Giulia e Gloria;

il 31 luglio, a Brindisi, AURORA LESCOVAR ved. DOLDO, lasciando nel dolore i figli Rina, Isabella, Francesco, Mariangela, Laura, Margherita e Pierdonato con le loro famiglie;

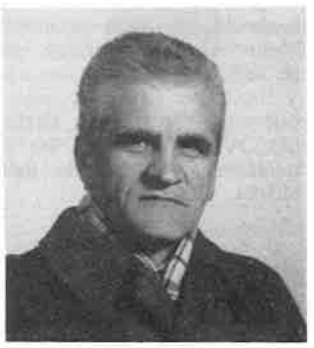
il 26 luglio, a Fiume, ROSA DUNCOVICH ved. SAMBOL, di anni 83, lasciando

nel dolore il figli Ottaviano con la moglie Silvana (Canada), il fratello Rosario con la moglie Maria e le nipoti Licia e fam. (Livorno), Ederina e fam. (Germania) e gli altri nipoti;

il 2 agosto a Torino, VITTORIA DEBEUS ved. MASIERO; la piangono le figlie Ornella col marito Giuseppe Dabovich, Elda ved. Böhm, il figlio Arduino con la moglie Silvana Martini, i nipoti e i pronipoti;

il 3 agosto, a Venezia, il Comandante TULLIO LUCCHI, componente della Corporazione Piloti dell'Estuario Veneto, lasciando nel dolore la moglie, le figlie con le loro famiglie, il fratello Spiro e gli altri congiunti;

il 3 agosto, a Lomazzo, UGO IPPINDO, di anni 62, lascian-



do nel dolore la moglie Giancarla con i figli Daniela ed Alessandro ed il nipotino Emanuele, i fratelli Nereo e Maria e gli altri parenti; già dipendente della ditta di materiale elettrico Vio e poi del Silurificio era anche un buon sportivo; trasferitosi a Lomazzo dopo l'esodo fu per 32 anni cassiere del Banco Lariano;

il 4 agosto, a San Giuliano Terme, ALBANO RUSICH, di anni 77, fratello di Mons. Arsenio Russi, Cappellano del nostro Libero Comune; con lui ne piangono la scomparsa la moglie Ida Fuciach ed i figli Marisa e Tullio;

il 6 agosto, a Perugia, EURO PAOLETTI, marito e padre

esemplare; ne piangono la scomparsa la moglie Emma Pellacchia e le figlie Valeria ed Elisabetta;

negli scorsi mesi, a Genova, il dott. DARIO FREZZA, già funzionario della ROMSA;

il 7 agosto, a Udine, GUGLIELMO GILLIAM, di anni 71; lo piange la moglie Concettina Nardone;

il 14 agosto, a Galatina, FRANCESCA RADE in MARINARI, di anni 91, per lunghi anni maestra nelle Scuole elementari di Fiume; ce lo comunica, piangendo con immenso dolore la sua "nonna Lucia", la concittadina Nella Dobosz;

il 16 agosto, a Latina, brutalmente assassinate nel corso di una rapina MARIA CELLIGOI ved. GIORDANI, di anni 90, e la figlia MARIA MAURA GIORDANI, di anni 53;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa di

ARNO CORI

la moglie Bianca Lo ricorda a quanti Lo conoscevano con immutato affetto.

* * *

Nel 1° anniversario (Novara, 9 settembre) della scomparsa di

PALMINA SCOPICH
ved. KOSLEUTZER

il figlio Nevio con la moglie Maria Assunta, i nipoti Daniele, Fausto, Daniela con il marito Alessandro La ricordano con infinito affetto a quanti L'hanno conosciuta.

* * *

Nel 2° anniversario della scomparsa di

MARIO RIVOSECCHI

avvenuta a Brescia il 26 agosto 1985, la moglie Gioconda Kruljaz con il figlio Uccio, la nuora Anna ed i nipoti Marco e Barbara Lo ricordano con immutato affetto.

* * *

Nel IX anniversario (Genova, 3 luglio) della scomparsa di

ERMANNO LAVIANI

già Vigile del fuoco a Fiume, la moglie Maria Misculin con il figlio Camillo, la nuora Grazia, i nipoti Tiziana e Diego, Lo ricorda con affettuoso rimpianto.

* * *

Nel 5° anniversario della scomparsa di

LUIGI PARENZAN

avvenuta a Milano il 15 settembre 1982, la vedova Pina Rachella con le figlie Anita e Lucia, Lo ricordano con profondo rimpianto.

* * *

I figli Armando con la moglie Maria Teresa, Walter con la moglie Silva ed i figli (Trieste), Elide con il marito Vittorio Villatora ed i figlioli (Sydney), ricordano con immutato affetto i loro genitori

GIOVANNI PASTORCICH

già dipendente della ROMSA, deceduto a Trieste nel 1968 e

MARIA VIVODA
ved. PASTORCICH

deceduta a Trieste nel 1978.

Notizie liete

E segnaliamo ora quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini. Ai sotto indicati vadano i nostri rallegramenti ed i nostri auguri:

dott. MARINO AUTERI, Trieste, figlio dei concittadini Spartaco Auteri e Stella Belletti, che il 18 luglio si è unito in matrimonio a Cortina d'Ampezzo con la gentile signorina Cristina Segafredo;

ETTORE GHERSINICH,

Subiaco (Australia), che il 22 giugno ha festeggiato il suo 80° compleanno ed in pari tempo, insieme alla signora Silvia, il 55.mo anniversario del loro matrimonio;

ANNA PERSA ved. BULIAN, Rapallo, già da noi segnalata nel numero di giugno per avere felicemente superato il traguardo degli 80 anni; dobbiamo ripetere la segnalazione perché il traguardo era non quello degli 80 ma quello dei 90 e quindi rallegramenti ed auguri ancora più vivi e sinceri;

FABIO CAUSARANO, Mestre, figlio di Enzo e di Silvana Prosperi, che il 10 luglio si è laureato in fisica all'Università di Padova a pieni voti; i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni Franco Prosperi ed Elena Rostcheng e agli zii Franco e Diana Bettamio;

ALBINO MATTEL e DOLORE (LOLLY) SREBERNICH, Duino, che il 6 settembre hanno festeggiato il 40° anniversario del loro matrimonio;

TULLIO DINARICH e GLORIA VALENCICH, Trieste, che il 22 settembre hanno festeggiato il 40.mo anniversario delle loro nozze;

PIERO MIHICH e ANITA CETTINA, Trieste, che festeggeranno il 40.mo anniversario delle loro nozze il prossimo 25 ottobre;

dott. GAETANO LA PERNA, Modena, sincero amico degli esuli giuliani e dalmati e simpatizzante della nostra Causa, il quale recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica.

coniugi CARLO DUBS e MARIA ROMAR, Trieste, che

il 5 settembre hanno festeggiato le loro nozze d'oro, circondati dai figli Egle, Nidia, Carlo e Claudio e dalle loro famiglie.

RICHIESTA INDIRIZZI

Le Poste ci hanno restituito i giornali inviati ai sotto indicati concittadini perché irreperibili all'indirizzo indicato. Ritenendo pertanto che gli stessi abbiano cambiato residenza saremo grati a chi potrà darci qualche informazione al riguardo:

Maia Livia Stupar, Rimini - fam. Susanj, Benevento - Renato Corenich, Firenze - Mila Mattei, Vigliano Biellese - Secondo Santel, Pianoro - Maria Manfrin Klein, Venezia - Giuliana De Nigris in Lorenzetti, Ferentino - Giuseppe Belcastro, Chiavari.

Trieste: Ersilio Sichich - Paolo Marpino - Stella Zapelli - Antonia Chiummino.

Torino: Mario Anicich - Aldo Lotznicker - Stefania Leonessa - Lina Superina - Vincenzo Tagini.

Milano: Rina Lazzarich - Giancarlo Graziani - Bruna Benussi ved. Sumberaz - Rosa Salvagno ved. Sindicich.

APPELLO AGLI AMICI

Segnaliamo le offerte pervenuteci da concittadini e da amici nel corso dei mesi di LUGLIO ed AGOSTO, esprimendo a quanti ci hanno in tale modo confermato la propria stima e la propria solidarietà il più vivo grazie.

In Luglio abbiamo ricevuto:

Lire 100.000:
Derenzini Ferruccio, Travacò Siccomario - Colella Antonio e Sonia, Udine.

Lire 80.000:
Frank Luigi, Bologna.

Lire 50.000:
Clemente Bruno, Novara - Bassich Lina, Rieti - Descovich Ettore, Siracusa - Klun Gualtiero, Modena - Allazetta Aldo, Milano.

da Roma: Ferrari Eligio - Micotti Pietro Dante - Martinola dott. Vittorio.

Lire 30.000:
Ulrich Gioconda ved. Marozzi, Padova - Stradi Diego, Montebelluna - Kosleutzer Nevio, Novara - Cecchi Nereo, Jesi - Stranich Jolanda, Milano - Spadavecchia Renata, Saronno.

da Genova: Barbis rag. Isidoro - Laviani Camillo - Moroni Anna ved. Rudan (S. Margherita Ligure) - Acciarri Scarpa Graziella (Cavi di Lavagna).

da Torino: Juretich Romano - Favarato Mario e Palazzi Evelina (Chiaverano).

da Roma: Ballarini dott. Amleto - Sicchi Giuseppina in Abbondanza - Bagary Ladislao.

Lire 25.000:
Prenner Franco, Genova - Drenig Lodoletta, Fabriano - Stranich Foresti Daniele, Catania - Crevatini Gazzi Egle, Novara - Pagliarini Segreto Adriana, Pesaro.

da Milano: Circolo Giuliano Dalmata - Ciccioni Elvezia - Fischl Tibor.

da Roma: Zornik Bogomir Giovanni - Santoro Gen. Giuseppe.

Lire 20.000:
Ortali dott. Luciano, Firenze - Pinter prof. Tiburzio, Treviso - Kapelj Rosalia Superina, Livorno - Fischer Sgardelli Luigia, Falconara - Nascimbeni Clelia ved. Sepich, Padova - Lettini Enrico, Piana di Sorrento - Picchierri Pasquale, Pescara - Vitiello dott. Alberto, Taranto - Rusich Arno, Torino - Postogna rag. Marte, Sanremo - Bonivento Boris, Capriano del Colle - de Ghetaldi Dely, Fano - Biancorosso Olga ved. Puntini, Senigallia - Rozich Olga ved. Viccheri, Novara - Benato Virginio, Bergamo.

da Milano: Halfer rag. Carlo - Maniglio Manlio - Malle Fucci Bianca (Villasanta) - Bianchi Aldo - Malle dott. Norberto (Monza).

da Genova: Bastianutti Mario - Raabenhaldt Elda in Ippolito - Stroligo Luciano.

da Roma: Paolelli Jole - Rajevich Miranda - Oliosi Bruno e Manuela - Zabrian Miculicich Italia.

Lire 17.000:
Chesini Rino, Monfalcone.

Lire 15.000:
Musco rag. Ugo, Villa di Serio - Zupan Emilio, Avenza - Profeti Giuseppe, Rozzano - Pagan Lakme, Pancines.

da Genova: Carroli dott. Cristiano - Banderali Armida - Sclafani Sergio.

Lire 12.000:
Ratti Strassil Silvana, Milano.

Lire 10.000:
Badessi Pillepich Anna, Sondrio - Chiavuzzo Raffaele, Cremona - Sussain Valeria, Arqua Polesine - Luciani Mirella, Latina - Osvaldini Antonio, Massa - Karbich Anna ved. Pok, Novara - Pasquale Teresa in Pepe, Taranto - Colman Alessandro, Pavia - Zoppa Francesco, Cervo - Molli Antonio, Livorno - Kovacs Marinella, Tortona - Villatora Arturo, Bolzano - Paudice Maria ved. Bartolomeo, Napoli - Ercolessi Gino, Pesaro - Skender Caterina ved. Molaroni, Pordenone - Frank Luigi, Bologna.

da Roma: Maylender Nives - Misgur Giuseppina (Civitavecchia) - Klein D. A.

da Genova: Stroligo Giovanna - Grossi Ornella ved. Brenco (Rapallo) - Peretti Dario (Chiavari) - Muhvich Giulia - Superina Nacinovich Fedora (Chiavari).

da Torino: Sirola Angela (Carmagnola) - Lenaz Guerrino - Grubessich Giovanni.

da Milano: Stocchi Ludmila (Agrate Br.) - Peros Odinea (S. Colombano al L.).

da Firenze: Dundovich Attilio - Host Argia in Pattarino.

da Busto Arsizio (Varese): Pesenti Raimondi Ida - Budicin Natalia Ester.

da Ascoli Piceno: Samblich Antonio (Grottammare) - Krewolder Margherita (S. Benedetto T.).

da Venezia: Volci Francesca - Wild Evilio (Chioggia) - Simoncini Wanda - Della Corte Tosca.

da Treviso: Lendvai dott. Desiderio (Preganziol) - Donati Gerhardinger Lina

da Trieste: De Carli Nerone - Liubicich Anna.

Lire 7.000:
Benzan Odette, Faenza.

Lire 6.000:
Baggio Nino Bortolo, Como.

Lire 5.000:
Dubs Nidia, Tortona - Mini Anita ved. Sparano, Roma.

da Genova: Lemuth Enea - Rossini Giuseppe.

da Milano: Dubs Egle - Zuliani Tullio (Monza).

Lire 4.000:
Mauro Francesco, Macerata.

Lire 3.000:
Marini Giovanni, Costa Volpino - Pergolis Wanda, Trieste.

* * *

Sempre nel mese di Luglio abbiamo inoltre avuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

ALDA SUPERINA, nel 3° anniversario, dalla figlia Gina, Milano: L. 50.000;

cognato PIETRO COMICI, da Nevi, Nino e Mirella Montanari, Milano: L. 30.000;

NEREA GHERSINICH in BONDIS, nel IX anniversario (23/7), dal marito Giuseppe e dal figlio Tullio, Treviso: L. 30.000;

nipote GIGLIOLA STAVAGNA in SECCHI, da Guerrina Parenzan in Pisa, Milano: L. 100.000;

VITTORIA ZUPANCICH in SERIO, da Giovanni e Renata Troicovi, Padova: L. 25.000;

ANTONIO MARANGONI, da Bruno Mattel, Pisa: L. 10.000;

JOLANDA FORETICH in GIACALONE, nel 6° anniversario (26 agosto), dal marito col. Bruno, Torino: L. 50.000;

mamma PIERA, del papà MARIO, del fratello ITI e del col. GIUSEPPE BILA, dalla dott.ssa Wally Loriani, Veenzia: L. 100.000;

GAETANO LA TERZA, dalla moglie, dai figli e dalle loro famiglie, Formia: L. 25.000;

ALMA ROSELLI ved. GARZOTTO, nel 2° anniversario (27/5), dai cugini Aldo Stanflin (Padova), Tullio Rosignoli (Genova): Lire 30.000;

MARGHERITA ORTALI ved. GRAZIANI, dai fratelli cav. Giovanni Ortali e Gabriella Di Caro, Sesto Fiorentino - Firenze: Lire 100.000;

GIUSEPPE KAPELJ, nel 1° anniversario (17/4), dalla moglie Jolanda Caleari, Roma: L. 20.000;

mamma ANGELA BULJAN, della sorella JRIS VIALE e di RODOLFO e GISELLA RESAZ, da Jone Viale Bertazzi, Milano: Lire 50.000;

CADUTI DEL 3° M.D.T., da N. N., Padova: L. 30.000;

cap. ALFREDO MARTINOLLI, dalla moglie Vittoria e dalla figlia Elfride Weisz, Rapallo: Lire 10.000;

genitori PIETRO e BOJANA BORGHI, dai figli Olga, Vera e Sandro, Milano: L. 30.000;

GIOVANNI STIPCOVICH, da Rosina Kregar, Busto A.: Lire 5.000;

ten. col. UMBERTO QUATTROCCHI e dei GLORIOSI CADUTI DEL 3° M.D.T., da Aldo Quattrocchi, Firenze: L. 10.000;

ELSA GIORDAN in DELLI CARRI, dalla sorella Palma, Trieste: L. 20.000;

MILO LECOVICH, dalla figlia Milena, Milano: L. 50.000;

BORIS DETTAN, dall'amico Romano Lanfritto, Cernusco L.: L. 20.000;

CARLO SPREAFICO, da Rosina Spreafico, Lecco: L. 20.000;

MARIA PERSICH in MALENSEK, dalle figlie Eglantina ed Itma, Busto A.: L. 10.000;

PALMINO STEPCICH, deceduto a New York, dal fratello Giovanni, Trieste: L. 10.000;

MICHELE BONGYS-BONDIS, dalla moglie Alice e dalla figlia Maria (Manzi), Treviso: L. 20.000;

papà GIUSEPPE e della sorella ARMIDA, nel 6° anniversario, da Margarit Bagnolesi Argia, San Filippo: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE HOST ED USMIANI, da Michele Host, Massa: L. 10.000;

GENITORI E DEI FRATELLI LAURA ED ALBERTO, da Carlo Corich, Vigevano: L. 20.000;

ing. ROBERTO GRAF, dalla moglie Susanna Konjikovich, Milano: L. 50.000;

MICHELE COLIZZA, nel 4° anniversario (5/8), dalla moglie Caterina e dalle figlie Rita Cicin e Jolanda Granato, Ceregnano: L. 50.000;

EDMEA DE MARCHI, dal figlio Francesco, Genova: L. 50.000;

Com.te LEONARDO PETRIS, nel 6° anniversario, dalla moglie Jole Pagan, Genova: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DALMA E PAPETTI, da Angela Dalma ved. Papetti, Roma: Lire 20.000;

genitori LORENZO E MARIA PERINI, nel 60.mo e rispettivamente 50.mo anniversario, da Arnalda Perini in Cuttin, Trieste: L. 20.000;

BRUNO PRESSICH, nel 20.mo anniversario (17/7), dalla moglie Eugenia Vecerina e dal figlio dott. Franco, Trieste: L. 30.000;

FRANCESCO E GIOVANNA PASQUALI e FINA SPAZZAPAN, dalla dott.ssa Wanda Pasquali, Civitanova Marche: L. 50.000;

MARY DOMANCICH, nel 9° anniversario, dal marito Carlo Stöhr, Pesaro: L. 10.000;

CLETO BISCO, nel 17.mo anniversario (26/4), dalla moglie Maria e dalla figlia Mirella, Lucca: L. 10.000;

VIOLA ROMAR ved. GALL, dalla sorella Elisabetta (Isi) Marceglia, Torino: L. 10.000;

GIUSEPPE BRAGALONI, dalla moglie Irma Zullich e dai figli, Venezia: L. 30.000;

GILBERTO KOLAR, dagli amici Lina ed Erik Gerstenberg, Spinea: L. 20.000;

PAOLA SIROLA, dalla sorella Marta ved. Blanda insieme ai figli, Chiavari: L. 15.000;

MARIO DE BESI, nel 14.mo anniversario (9/7), dalla moglie Bellaura Kunzarich e dalla figlia Adriana, Genova: L. 20.000;

NORMA BENUSSI E BIANCA LAZZERI, da Jolanda e Thea Siswald e da Gigliola Varglien, Cattolica: L. 30.000;

TILDE MISICS AFRICH, dalla cugina Egle Gandolfi Adrich, Camogli: L. 20.000;

CARLO BRESSANELLO, nel 42° anniversario (18/7), dalla figlia Jolanda Talatin, Roma: Lire 30.000;

GISELLA REICH in FALK, dal figlio ing. Federico Falk, Roma: L. 20.000;

GIGLIOLA STAVAGNA, dal marito N. Sacchi, Viterbo: Lire 100.000;

genitori ANDREA E TECLA BERTINAZZO, dalla figlia Etta, Avolo di Leggiuno: L. 10.000;

MARIA KINKELA, nell'11.mo anniversario, dai figli Anna, Jnes e Rudi Gherlanz, Milano: Lire 10.000;

CHIARA GREGORUTTI, da Gusty Scarpa, Lilly Devescovi e Liliana Sever, Roma: L. 30.000;

dott. SESINO SENIGAGLIESI, dalla moglie Wanda Arzani, Roma: L. 15.000;

PARENTI ED AMICI DEFUNTI, da Anita Simcich, Taranto: L. 10.000;

COMMILITONI DEL 26.mo REGG. FANTERIA DELLA BRIGATA BERGAMO CADUTI IN JUGOSLAVIA, dal cav. dott. Antonio Vinaccia, Pistoia: L. 10.000;

mamma ANTONIA RUSICH e della zia OLGA RUSICH, da Annagrazia Scrobogna, Trieste: Lire 5.000;

genitori GIUSEPPE ED EMMA SCROBOGNA, dal figlio Claudio, Trieste: L. 5.000;

MARIO BERTETICH, nel 28° anniversario (18/7), dalla moglie Ines Gherlanz e dai figli Mimi ed Edi, Monza: L. 20.000;

Com.te ENRICO SCOZZANICH, dalla moglie Irene Uccini, Vedano al Lambro: L. 50.000;

marito STEFANO BELE e del figlio LUCIANO NOVAK, da Vittoria Padovani ved. Bele, Augusta: L. 20.000;

BRUNO BIANCHINI, nel 5° anniversario, dalla moglie Dia Stangher, Roma: L. 100.000;

RICCARDO LENAZ, da Iris Lenaz, Conegliano: L. 20.000;

genitori GIUSEPPE ED EDIMIRA SEVER e della sorella DORY, da Liliana Sever, Roma: L. 30.000;

SUOI GENITORI, da Bianca Gentile Corini, Frosinone: Lire 20.000;

MARIO CARGNEL, nel 20.mo anniversario, dalle sorelle Vittoria (Genova) e Meri (Fiume), dai nipoti e dai pronipoti: L. 10.000;

ALMA DELISE ved. DE MARSANICH, dai cugini Lisi, Sida e Jris Delise, Trieste: L. 20.000;

CLAUDIO BORDON, da Dario Moise, Povoletto: L. 30.000;

genitori ing. LEONE ED ANNA PETEANI, dal figlio avv. Luigi, Novara: L. 10.000;

MARTA JEDREICICH in PETEANI, dall'avv. Luigi Peteani, Novara: L. 10.000;

IRENEO AFRI, nel 14.mo anniversario (13/9), dalla moglie Bruna, Novara: L. 30.000;

MARIO TREVISAN, dal collega Francesco Astulfoni, Roma: L. 10.000;

ALFREDO COLAZIO, dalla moglie Eleonora Matas, Milano: Lire 20.000;

ANNA SPADAVECCHIA, da Mafalda Tirli, Roncole Verdi: Lire 20.000;

JOLANDA HERVATIN CARTESIO, dalla nipote Myriam Kauten con Giancarlo, Sandra e Gastone, Milano: L. 50.000;

cugini UMBERTO MARINI e CHIARA GREGORUTTI, dal dott. Francesco Poli, Roma: L. 50.000;

JRIS MUHVICH, da Alice Muhvich, Milano: L. 10.000;

MARIO MERSICH, da Giovanna Bencich e fam., Novara: Lire 10.000;

ALESSANDRO DUIZ, dal figlio Silvino, Porto Potenza: L. 5.000;

ALMA SITRIALLI, dai colleghi del figlio Arnaldo, Torino: Lire 50.000;

GIOVANNA PIN SCARPA, dalla figlia Annamaria, Roma: Lire 50.000;

WALTER DOBOSZ, dalla moglie Elda Stefancich e dai figli Elvio, Giorgio e Paola, Chiavari: L. 100.000;

CATERINA PETRICH GOTTLIEB, dall'amica Nerina Bayer, Roma: L. 50.000;

GOLVI VITTORIA GHERLANZ, da Bruno e Tatiana Mrak e fam., Pomezia: L. 10.000;

cav. LIONELLO FARINA, dal fratello Mario e dalla cognata Paola, Latina: L. 30.000;

MIRO BIONDI, dai cugini Bruno ed Ofelia Malara e fam., Albisola: L. 50.000;

GENITORI, dei FRATELLI e della nipote NEIDA, da Edoardo, Ada, Elda Gobbo Gherbaz Milano: L. 25.000;

genitori MARIO JAGODNIK e DANIELA KAMENAR, dalla figlia Orietta, Torino: L. 15.000;

MARIA PROSSEN in MINELLA, dal marito Luigi e dalla figlia Anna Maria, Brescia: Lire 40.000;

FABIO ZOCOVICH, dalla moglie Elvira Verzon e dal figlio Maurizio, Torino: L. 10.000;

MARIO MANDICH, nel 5° anniversario, dalla moglie Maria e dal figlio, Cremona: L. 10.000;

TINA COBELLI, dal cugino Aldo, Bologna: L. 30.000;

LUIGI GIARRATANA, dalla moglie Francesca, Catania: Lire 5.000;

Eroe diciottenne GIUSEPPE LIBRIO o LIBORIO, da Concetta Barca-Schlauch, Mediglia: Lire 10.000;

cav. STEFANO BOHUNY e della moglie STEFI SEGNAN, dalla famiglia Bohuny, Roma: Lire 10.000;

SERGIO GHIRA, nel 12.mo anniversario, dalla moglie Elda Burlini, Novara: L. 50.000;

genitori IGINIO SUCICH e INES BOHM, nel 62.mo e nel 6° anniversario, da Iginia Sucich ved. Porcù, con il figlio Pierpaolo, Firenze: L. 20.000;

NADA BUTKOVIC, deceduta a Fiume, da Francesca Lizzul e figlie, Genova: L. 30.000.

* * *

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Fiore de Lasinio ved. Molari, Torino: L. 10.000;

G. Italo Stepancich, Vicenza: L. 10.000;

Giovanni Sasso, Livorno: Lire 10.000;

Narciso D'Andre, Ancona: Lire 15.000;

Guerrino Justich, Bolzano: Lire 10.000;

Guerrina Kain in Brusa, Varese: L. 10.000;

Aurelia Bellen ved. Superina, Savona: L. 10.000;

Laura Tomlianovich, Milano: L. 20.000;

Oreste e Wanda Blecich, Milano: L. 10.000.

* * *

DALL'ESTERO

Dalla Svizzera:
Marina de Marsanich, Winterthur, in memoria della nonna ALMA DELISE ved. DE MARSANICH: L. 100.000.

Dalla Svezia:
Marino Duimovich, Frukvägen: L. 10.000;
N. N., Olöfstrom: L. 12.000.

Dagli U.S.A.:
Sergio Fermeglia, Whitestone, in memoria del papà ROMOLO, della mamma ADA PASCUCCI e dello zio CESARE VENUTTI: Lire 65.650;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del marito GIGLIO nel 20.mo anniversario (29/7) e della nipote ADRIANA BECCHI in BONETTO, nel 2° anniversario (10/7): Lire 6.000;

Alfredo e Giulia Simcich, Kaufman, in memoria di JOLANDA PETRIS, NEREA CATTUNARO e BRUNO CANADICH: L. 50.000;

Matilde Colussi ved. Zancopè e figlio Guglielmo, New York, in memoria del cugino ETTORE COLUSSI: L. 66.050.

Dal Canada:
Maria Ratti, Windsor, in memoria del papà LUIGI RATTI, della mamma ALBERTINA, del fratello MARIO, delle sorelle LOLA ed ESTER: L. 100.000.

Dal Brasile:
Amleto Radovich, San Paolo, in memoria del cugino FULVIO FARINA: L. 26.300.

Dall'Argentina:
Francesco Bohuny, Bahia Blanca, in memoria della moglie ANTONIA GORTAN: L. 10.000.

Dall'Australia:
A. e C. Otmarich, V. Superina, M. M. Superina, N. E. Lamberti, D. I. Fidel, M. Viskic, G. Benzan, A. E. Ubaldi, E. P. Maurovich, L. V. Paoli, Adelaide, nella ricorrenza di San Vito: L. 61.230;

M. Gervasoni, St. James: Lire 18.620;

Lidia Bencina con i figli Frine e Fulvio e le loro famiglie, i fratelli Marcello e Ciso e le cognate in memoria di MICHELE BENCINA, nel 3° anniversario (11/9) e del cognato AVELLINO BENCINA, nel 24.mo anniversario (26/9): L. 28.260;

Ettore e Silvia Ghersinich, Subiaco, festeggiando l'80 compleanno di Ettore e il 55.mo anniversario del loro matrimonio: Lire 50.000.

* * *

PRO CIMITERO DI COSALA

rag. Federico Czimeg, Torino: L. 25.000;

Livio Bastiancich, Torino: Lire 25.000.

* * *

PRO RIFUGIO "CITTA DI FIUME"

Fedora Pasquali con il marito ed i figli, Livorno, in memoria del fratello ARGEO MANDRUZZATO: L. 50.000.

* * *

SOCIETA DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia per le offerte fatte alla Società in memoria della signora CATERINA PETRICH GOTTLIEB i signori: Emilio Braun, Milano: L. 100.000; Enrico Morovich, Genova: Lire 50.000; dott. Achille Ragazzoni, Renon: L. 30.000.

* * *

RETTIFICHE

Nel numero di luglio abbiamo commesso un'involontaria svista nel segnalare l'offerta fatta dalle famiglie dei concittadini Grossmar e Comandini di Trieste in memoria di AGNESE, LUIGI senior e GILDA GROSSMAR, indicando invece che quest'ultima il nipote sig. Franco Grossmar.

* * *

Sullo stesso numero abbiamo inoltre rilevato un altro errore, dovuto questo ad una svista del linotipista: l'offerta fatta dal concittadino Alberto Mattel, Duino, era stata fatta in memoria dell'amico d'infanzia EMILIO FERGHINA e non di Emilio Superina.

Chiediamo scusa agli interessati.

* * *

Nel mese di Agosto abbiamo avuto:

Lire 100.000:
Obrietan Domenico, Sovizzo.

Lire 70.000:
Rusich Arno, Torino.

Lire 50.000:
Gatti Fernando, Recco.

Lire 40.000:
Mattel Albino, Duino - Martini cav. uff. Giulio, Cuneo.

Lire 30.000:
Serdoz Giuseppe, Napoli - Treleani Zita ved. Rovetto, San Donato M. - Kinkela Natalia, Conegliano - Bessone Annamaria vedova Sirola, Nervesa della Battaglia - Traunini Livio, Latina.

da Trieste: Auteri Spartaco e Stella, in occasione DEL MATRIMONIO DEL FIGLIO DOTT. MARINO CON LA DOTT.SSA CRISTINA SEGAFREDDO - Mikulich Giuseppe.

da Genova: Leg. Fium. Vecchio Carmelo - Berti Irene ved. Blasi - Gomiscek Ada.

Lire 20.000:
Di Palma Salvatore, Vico Equense - Jankovic Sergio, Chiavari - Lenaz Ida ved. Superina, Ventimiglia - Ferretti Jolanda in Galifi, Catania - La Perna prof. Gaetano, Modena.

da Roma: Battaglia Cesare - Maniglia Lauri Rosanna - Serafini Nidia.

da Milano: Calci Vieri - Guerrato Marcello.

da Trieste: Blau Attilio - Banchi Francesco - Serdoz Alessandro.

Lire 15.000:
Delpin Giuseppe, Trezzano.

da Genova: Sponza Antonia (Rivarolo) - Cante Aldo (Casella).

da Trieste: Weichandt Nirvana in Zori - Bastiancich Livio.

Lire 10.000:
Zampolli Giuseppe, Luino - Demontis Enzo, Cagliari - Koporossy Maria, Roma - Michelini Benito, Gradisca - Gherlanz Rodolfo, Milano - Viezzoli Braido Angelo, Vittorio V.to - Artiglia Scaglia Elida, Pietra Ligure - Chersich Rita, Ancona - Rodizza Franco, Cerveteri.

da Udine: Donati dott. Dario - Castellani Alessandro - Zornik Maria.

da Trieste: Ferlan Wanda - Garbin Visini Wanda - Banco Arduina.

da Verona: Lippe Rina - De Luca Salvatore.

Lire 7.000:
Blasich Armida, Torino.

Lire 5.000:
Jardas Lidia, Corsico.

* * *

Sempre nel mese di Agosto abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

AURORA CANADICH, dalla figlia Ester Polessi, Milano: Lire 20.000;

ANITA BOLOGNA ved. PASQUALI, dall'avv. Gabriella Schizzi, Vicenza: L. 50.000;

UCCIO RAMONDINI, dalla moglie Charlotte, Trieste: Lire 20.000;

UGO IPPINDO, dal fratello Nereo, Lomazzo: L. 10.000;

MARIO RIVOSECCHI, nel 2° anniversario (26/8), dalla moglie Gioconda Kralyaz, Brescia: Lire 50.000;

FRANCESCA (LUCIA) RADE in MARINARI, dalla prof.ssa Anita Antoniazzo, Padova: Lire 10.000;

cognato e zio NARCISO COLIZZA, da Caterina Colizza con le figlie Rita Cicin e Jolanda Grenato, Cerignano: L. 50.000;

genitori STEFANO BOHUNY e STEFANIA SEGNAN, da Elena Bohuny in Vedana, Trieste: Lire 10.000;

marito ALCEO FABBRO e della sorella IRMA POLANI TRELEANI, da Carmen Treleani ved. Fabbro, Udine: L. 10.000;

CATERINA PETRICH GOTTLIEB, da Nives ved. Grubessi, Viterbo: L. 20.000; dalla prof.ssa Anna Antoniazzo, Padova: Lire 20.000;

CHIARA GREGORUTTI, da Nives ved. Grubessi, Viterbo: Lire 20.000; da Odinea Colizza ved. Bachich, Cuneo: L. 20.000;

genitori GIORGIO COPETTI e REGINA SIMONETTI, nel 24.mo e rispettivamente 2° anniversario (31-1-1963 e 20-8-1985), da Anna Maria Copetti in Serdoz, Roma: L. 100.000;

GIUSEPPE DARIO PERUZ, da Natalia Peruz, Catania: L. 20.000;

ATTILIO SENIGAGLIESI, nel 1° anniversario (17/8), dalla moglie Vittoria Tommasi e dalle figlie Solidea ed Iride, Grado: Lire 50.000;

ERSILIA (LILLY) PERETTI COMICI, nel 31.mo anniversario (24/9), dal nipote ing. Giorgio Segnan, Marina di Carrara: Lire 50.000;

ADOLFO MANGOLD, dalla sorella Maria, Milano: L. 50.000; da Maria e Laura Descovich, Genova: L. 20.000; dalla cugina Odinea Colizza ved. Bachich, Cuneo: L. 30.000;

cav. uff. UMBERTO USMIANI, del Gen. ANTONIO USMIANI, del dott. CLAUDIO USMIANI, di CARMELA BATTISTIG e dei PROPRI GENITORI, da Italo ed Umberto Usmiani, Torino: Lire 30.000;

ROCCO ed ANITA BARCA, dalle figlie Elisabetta e Teresa, Bergamo: L. 10.000;

NEREO ANGLUSSI, dal fratello Giovanni e fam., Vigevano: L. 10.000;

DANILO JURCOVICH, nella ricorrenza del suo compleanno (20/6), dalla moglie Gioconda Sulcich, Rovigo: L. 30.000;

genitori STEFANO ZELKO e ROMA DEL BONO, da Olga Baptist, Roma: L. 10.000;

LUCIA MILLEVOI, dal figlio Armando Chioggia, Roma: Lire 20.000;

avv. AURELIO SCHWARZENBERG, dall'amico Oscar Moroni, Roma: L. 10.000;

ANNA SPADAVECCHIA, da Elisabetta Langendorff ved. Baborsky, Milano: L. 10.000;

VITTORIA GHERLANZ, da Elisabetta Langendorff ved. Baborsky, Milano: L. 10.000;

GUSTAVO SUSMEL, dalla moglie Maria Csonkar, dal figlio Lorenzo, Cinisello Balsamo: Lire 50.000;

ANNA MOZOG in DUCCI, dalla figlia Desiré Ducci in Maganza, Milano: L. 20.000;

MARIA CANTE ved. SIGON, da Alfredo Gherbaz e fam., Livorno: L. 20.000;

LEO JURICICH, nel 2° anniversario (2/10), dalla moglie Bruna, Como: L. 50.000;

ZAIRA DAVI ZANETTI, dalla figlia Giosetta Candiloro, Treviso: L. 50.000;

ANTONIO ed INES VALLI, dalla figlia Graziella Morpurgo, Trieste: L. 20.000;

TINA COBELLI FIORITTO, da Corinna e Nori Breveglieri, Trieste: L. 20.000;

genitori avv. ALDO e LEONIE RUDAN, nel 19° e 2° anniversario, dal figlio dott. Aldo, Lecce: L. 20.000;

sorella GINA HARTMANN, nel 14° anniversario (21/7), e del cognato EMI FERRANDA, nel 4° anniversario (25/11), da Mercedes Hartmann ved. Varga, insieme ai figli, Cremona: L. 30.000;

MERI MATAJA in DE LUCA, mamma degli amici Nini, Lilli e Mario, da Zoe Inano, Chiavari: L. 30.000;

fratello GIUSEPPE FROGLIA e della cognata GISELLA BARBALICH, da Antonio Mario Froglia, Scorzè: L. 10.000;

FURIO MARSANICH, nel 5° anniversario (Sydney, 7/2), nella ricorrenza del suo 54.mo compleanno, dalla mamma Giovanna, Parma: L. 30.000;

RENATO STEINER, da Loriana e Renato Scalembra, Genova: L. 15.000;

VIOLA ROMAR ved. GALL, dalla sorella Maria (Mery) e dal cognato Carlo Dubs, Trieste: Lire 15.000;

MILENA SPROHAR, nel 1° anniversario (10/8), dalla sorella Stefania ved. Ballarini, con i figli ed i congiunti, Monza: Lire 20.000;

marito GUERRINO e del figlio LUCIANO, da Angelina Dorcich, Marina di Pisa: L. 10.000;

BRANCO MICHETICH, dalla moglie Riccarda Sowinetz, Pescara: L. 20.000;

ANTONIA SEGNAN, nel 2° anniversario, dalla nuora Mirta Segnan, Trieste: L. 10.000;

CATERINA URBAS ved. GHERSINCICH, dalla figlia Lea ved. Skok, Bergamo: L. 50.000;

TULLIO LUCCHI, dal fratello Spiro, Venezia: L. 50.000;

ALDO CERESATTO, dalle sorelle Ada e Gina, Roma: L. 50.000;

cara ALMA, da Nuccy e Severo Varglien Furlani, Trieste: L. 30.000;

BRUNO DELISE, nel 7° anniversario, dalla moglie Irma Sartori e dal figlio dott. Claudio e fam., Livorno: L. 30.000;

ROSA DUNCOVICH ved. SAMBOL, dal fratello Rosario, con la moglie Maria e le figlie Licia ed Ederina e loro famiglie (Livorno), e dalla fam. Rubinich (Fiume): L. 30.000;

STEFANIA SUPERINA ved. BORTOLOTTI, nel X anniversario (17/8), dalle figlie Nerea e Livia e dalle nipoti Anny e Luisa, Roma: L. 40.000;

EDOARDO SISWALD, nel X anniversario (2/8), dalla moglie Dalia Alberti e dal figlio ing. Aldo, Varese: L. 30.000;

CARLO SLAVICH, nel 14.mo anniversario (18/7), dalla moglie Palmira, Roma: L. 20.000;

ALBERTO BULIANI, nell'8° anniversario (14/10), dalla sorella Olga, Genova: L. 30.000;

FRANCESCO DELOST, nella ricorrenza del suo onomastico (4/10), con tanto amore dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: L. 20.000;

CLEMENTINA MUDROVCICH ved. SMOQUINA, nel 22° anniversario (3/10), dalla figlia Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 10.000;

SUO FRATELLO, nel X anniversario, da Ida Novello, Mestre: L. 10.000;

SUOI NONNI, da Milena Coccon, Stazzano: L. 30.000;

genitori RAFFAELE LENAZ e STEFANIA BLECICH, dalle figlie Armida Knifitz e Dora Napolitano, Livorno: L. 30.000;

FRANCESCO (DUSAN) ROMAR, dalla moglie Eleonora e dalla figlia Licia, Chiavari: Lire 30.000; dalla sorella Maria (Mery) e dal cognato Carlo Dubs, Trieste: L. 15.000; dalle famiglie Ettore Viezzi, Mario Weller, Stella Lenarduzzi, Teo Gobbo-Gherbaz, Glauco Lessini, Sumberaz Anici, Arturo Stulfa, Carlo Koller, Chiavari: L. 80.000; dalla nipote Edda Galle, Sanremo: L. 30.000;

ANNA MATICH, nel 9° anniversario (6/11), dal marito prof. Giordano Bruno Benussi, Brindisi: L. 30.000;

GAETANO PIROVANO, nel 30° anniversario (22/8), dalla moglie Piera Fiorin e dalla figlia Anna Maria, Genova: L. 30.000;

marito G. V. ARTELLI e dei figli ARDEO, da Clara Artelli, Palermo: L. 100.000;

ADA (DODO) CASTAGNETO, nel 16.mo anniversario, dal marito dott. Alessandro Sandorfi, Roma: L. 15.000;

SUOI GENITORI, da Adelgonda Corradi Dobrilla, Rovigo: Lire 30.000;

GIUSEPPE MODOLO, nel 19° anniversario (5/9), dalla moglie Maria Belulovich, Mestre: Lire 20.000;

ROBERTO VITTORI, Caduto l'8 settembre 1943 nel golfo di Salerno, per siluramento del sommergibile inglese Shakespeare ad armistizio già firmato, dal fratello Tullio, Chiavari: L. 20.000.

CHIARA MARTINUZZI, nipotina dell'amico dott. Andrea Petrich, dalle prof.sse Maria e Laura Descovich, Genova: L. 20.000;

* * *

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Neva Prenner, Genova: Lire 20.000;

Zora Mrakovcic ved. Lunardelli, Mestre: L. 20.000;

Romana Benzan, Torri del Benaco: L. 20.000;

Ferruccio Rodnig e Lidia Tomissich, Savona: L. 10.000;

Marina Kiss ved. Russian e figlia Camilla, Trieste: L. 30.000;

Maria Kastl Zane, Torino: Lire 10.000;

Norma Zambelli ved. Lenaz, Milano: L. 10.000.

* * *

DALL'ESTERO

Dal Belgio:
Giacomo Superina, Jupille: Lire 41.380.

Dalla Svezia:
Mery Verban, Vasteras, in memoria del marito FERRUCCIO: L. 26.040.

Dagli U.S.A.:
Rina Ucciero in Cromich, Norfolk, in memoria del fratello NICOLÒ, nel 3° anniversario: Lire 26.000;

Guglielmo Zancopè, Elmhurst: L. 42.000;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria della zia VITTORIA MASIERO: Lire 10.000.

Dal Canada:
Ena Benato, Toronto, in memoria della zia VITTORIA MASIERO: L. 10.000;

Fanny Del Bono e Pino Krickler, Missisauga, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 30.000.

Dall'Argentina:
Giampiero Bubisutti, Buenos Aires: L. 30.000.

Dal Brasile:
Caterina Valencich, Sorocaba, in memoria del marito VITTORIO KAIN, nel X anniversario: L. 26.140.

Dall'Australia:
Lidia e Cesare Srebernik, Hornsby, in memoria dei LORO GENITORI: L. 30.000; in memoria di IPPOLITA LENAZ ved. SUDULICH: L. 16.800;

Ida Sivis, Thoruleigh, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE LOVRICH, GERMEK e di LUCIANO REVERZANI: Lire 18.720;

Ada Blasevich, Melbourne: Lire 5.000;

Livio Fantini, Geelong, in memoria della mamma ALBINA POLJAK: L. 27.720;

Natalia Osti, con le figlie, Melbourne, in memoria del marito ENRICO OSTI, nel 20.mo anniversario (9/8), della nipote DIANA GODOLETA e del cognato PIETRO IMPARATO: L. 37.680.

* * *

PRO "GIOVINE FIUME"

Marco e Sergio Facchini, Rochelle Park (U.S.A.): L. 130.000.

* * *

PRO CIMITERO DI COSALA

Jolanda Marussi ved. Ricci, Ascoli Piceno: L. 10.000;

Giuseppe Valenti, Marghera: L. 20.000;

Timeo Ferlan, Roma, in memoria dei SUOI GENITORI: Lire 30.000.

* * *

PRO RIFUGIO "CITTA DI FIUME"

Bruna Stasi, Trieste: L. 50.000.

* * *

CIRCOLO GIULIANO DALMATA DI TORINO

La Presidenza ringrazia vivamente la sig.ra avv. Maria Laura Romati ved. Servazzi per l'offerta di L. 1.000.000 fatta in memoria del marito prof. OTTONE SERVAZZI.

* * *

SOCIETA DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia la prof.ssa Dora Valenti Burich, Modena, per l'offerta fattale di Lire 50.000 in memoria della sig.ra CATERINA PETRICH GOTTLIEB, anche in ricordo della cara amicizia che legava la Scomparsa ai suoi genitori.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani